Anno II - N. 26. 5 MAGGIO 1921 Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA PAOLO SARPI, N. 22 - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la stora alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno PREZZO L. 0.50

E' uscito il primo numero della RASSEGNA COMUNISTA Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano PREZZO L. 0.20

Solennemente, in questo Primo Maggio, il proletariato ha riaffermato la volontà di combattere

Non ci sono ancora pervenute — all'atto d'andare in macchina — notizie particolareggiate sulla manifestazione proletaria del I. Maggio in Italia. Ma, pur dai quotidiani borghesi, appare l'imponenza di tale manifestazione. L'astensione dal lavoro — salve eccezioni nel gran quadro trascurabili — è stata completa.

Nell'infuriare della reazione, questa generale sosta del lavoro per solennizzare il legame che raccoglie i proletari di tutto il mondo sotto la stessa bandiera, è suonata monito e minaccia a chi s'illudeva di aver spezzato, con l'incendio di molti locali e l'assassinio di molti uomini, la disciplina e la forza del proletariato.

Ma non basta. Il proletariato ha appreso, per la dura esperienza degli ultimi mesi, che poco e nulla possono le sole compatte solenni dimostrazioni di forza. Esse valgono sopratutto a dare all'avversario la sensazione del pericolo e lo spronano sempre più a far uso della violenza: contro la quale il proletariato deve difendersi; ad armi uguali, se non vuol soccombere nella impari lotta cui la debolezza dei capi socialdemocratici tenterebbe condurlo.

L'eroismo della viltà è troppo costato; è molto più alta e sicura dei sofismi socialpacifisti sta la squisita sensibilità della classe proletaria. Il proletariato espresse dalla sua carne martoriata i morti ed i mutilati della guerra borghese, e nel dopo guerra, nello spezzarsi di ogni legge e di ogni norma di tradizionale convivenza, altri morti ed altri martiri ogni giorno si aggiungono alla schiera sterminata delle vittime. I lavoratori — incalzati dalla reazione, minacciati di miseria, esasperati dalle provocazioni sanguinose — hanno, in questo Primo di Maggio di disperazione, giurato di prepararsi senza indugio, con chiara e sicura preveggenza, alle battaglie atroci, violenti, cruente, cui le trascineranno i fatti del prossimo avvenire.

Il fallimento dell'economia borghese

LA SERRATA DELLA FIAT

L'offensiva degli industriali automobilistici contro la massa lavoratrice torinese precipita alla fine: colla sconfitta degli operai.

Attaccati in un momento d'incertezza e di scompaginamento delle forze organizzate italiane, soverchiati dall'alleanza aperta ed esplicita dei padroni colle autorità, colpiti di traverso dall'incursione fascista alla Camera del Lavoro che, danneggiando tutte le leghe, spezzava al suo inizio la solidarietà finanziaria di tutte le categorie dei produttori, i metallurgici della Fiat ségnano oggi, a nove anni di distanza da un'altra gravissima sconfitta, un'altra data dolorosa nel lungo elenco delle proprie agitazioni.

Perchè gl'industriali della Fiat hanno sferrato l'offensiva?

Perchè hanno sopportato il danno gravissimo di un mese di serrata che per uno stabilimento così grandioso, in cui è impegnato un così grande capitale di macchinario e d'impianto, ha significato una perdita effettiva di molti milioni di lire?

L'opinione pubblica è stata saturata di false notizie e di erronee informazioni: il gesto brutale, col quale 14.000 famiglie vennero d'un tratto gettate allo sbaraglio della fame e della disperazione, doveva essere colorito e giustificato agli occhi della folla; bisognava inserire l'atto prepotente e barbaro nel grande quadro della rivincita borghese camuffata di amor di patria e di desiderio di ordine. E perciò la Fiat motivò la serrata col pretesto dell'anarchia e dell'indisciplina imperante nei suoi stabilimenti.

Anarchia contro chi?

Indisciplina a che?

Se la legge che deve governare un organismo di produzione è la volontà indiscutibile e superiore del padrone allora, senza dubbio, tale legge era profondamente violata negli stabilimenti della Fiat in cui di fronte alla volontà padronale un'altra se ne ergeva, ogni giorno più forte e sagace: quella degli operai inquadrati nei loro istituti sindacali e di fabbrica.

Ma se la legge vera che deve presiedere in ogni centro di attività è quella del lavoro meglio compiuto, più redditizio, maggiormente affiatato, indipendentemente dalla volontà che lo muove e lo dirige, allora può ben dirsi che la Fiat funzionava in pieno imperio della legge.

Infatti l'affiatamento fra la maestranza era perfetto e le lotte fra comunisti e socialisti che si svolgevano aspre nei giorni delle elezioni dei Consigli di fabbrica, non turbavano l'armonia che regnava negli ambienti del lavoro. La maestranza della Fiat non era una massa amorfa, slegata, dispersa, straniera a se stessa, in cui dominassero mille anime chiuse l'una all'altra e contrastanti: ma, ordinata nei suoi reparti, in ognuno dei quali i Commissari la rappresentavano e l'inquadravano, essa costituiva un tutto compatto ed eguale, così di fronte alle lotte sindacali e politiche, come di fronte al processo del lavoro.

Cosicchè questo era più utile e redditizio.

Ne sia prova l'adozione alla Fiat del sistema del cottimo collettivo per il quale tutta la massa intiera degli operai è chiamata e spinta a controllare ed eccitare l'attività di ogni singolo operaio: per il quale al principio tradizionale ed inerte del guadagno e dell'interesse egoistico viene sostituito quello dell'utile e del vantaggio generale.

Solo per mezzo dell'opera di persuasione delle Commissioni Interne e del Consiglio di Fabbrica, organismo animato dal senso della necessità comune e non schiavo delle necessità singole o particolari, fu possibile fare accettare alle maestranze il sistema di cottimo così congegnato. E la sua applicazione portò immantinente un vantaggio alla produzione.

Diciamo alla produzione, non alla Ditta — poichè viviamo in un così ammirevole regime sociale che spesso, anzi nella maggior parte dei casi, il vantaggio della ditta, cioè del singolo, è in contrasto col vantaggio della produzione, cioè della collettività.

Spesso alla ditta conviene la minor produzione mentre alla collettività conviene sempre la produzione più abbondante possibile.

Il cottimo collettivo, instaurato alla Fiat per l'opera degli organismi proletari di fabbrica, aumentando la produzione minacciava la sicurezza dell'industria privata.

In questo si che si può affermare che il Consiglio di fabbrica costituisca un pericolo per la compagine dell'azienda! Chè questa, per errore tecnici di calcolo e di previsione dei suoi dirigenti, minacciava il tracollo ove la produzione non si fosse contratta ed illanguidita.

La serrata della Fiat non fu altro che un mezzo per salvare di fronte agl'interessati ed al pubblico la posizione ed il nome dei reggitori dell'azienda che con errati calcoli l'avevano portata all'orlo del fallimento.

I grandiosi stabilimenti moderni del Lingotto, da anni in costruzione e tuttora da ultimare, resteranno per l'avvenire documenti evidenti dell'incapacità dei più avveduti industriali italiani. Uno sciocco spirito di imitazione, un avventato desiderio del colossale non proporzionato alle possibilità lavoratrici e di scambio ambientali spinsero negli anni passati i capi della Fiat a studiare, progettare ed iniziare la costruzione delle nuove fabbriche dove con sistemi americani a serie, si dovevano costruire automobili, aeroplani, materiali ferroviari, apparecchi elettrici. Dimentichi che nel regime di produzione borghese la concorrenza, l'acquisto di materie prime sui mercati più o meno lontani, il loro trasporto, sono elementi importanti nel calcolo dell'utilità del lavoro, essi non ne tennero conto nelle loro previsioni e fecero i progetti fissa la mente soltanto alla parte puramente tecnica dell'organizzazione interna della fabbrica. Ma oggi che per l'anarchia del mondo dell'economia, gli elementi secondari sovrastano i principali ed il lavoro, sostanza e materia della produzione, diviene un nulla di fronte alla concorrenza ed allo scambio, i loro calcoli s'imbrogliano, le previsioni fallano, il baratro si apre. I grandiosi impianti del Lingotto, destinati al più fervido e rumoroso ritmo di attività, si vedono condannati all'inerzia ed al silenzio; forse alla rovina.

E la fama di capaci e di abili di cui godevano i capi dell'impresa minaccia di crollare: e le banche negano il fido a così leggeri calcolatori: e l'opinione pubblica mormora e si aderge.

Non si può nulla contro la necessità fatale; bisogna non già grandiosamente, come si era sognato, allargare gl'impianti, ma restringerli; non invadere i mercati con la produzione raddoppiata, ma restringere i negozi. Ma si tenti almeno di trovare altri responsabili!

Ah! Ecco! Le Commissioni Interne; ecco: i Consigli di Fabbrica; l'indisciplina, l'anarchia...

E così coloro che erano in realtà i coadiuvatori del maggior lavoro, reso questo impossibile, divengono i colpevoli ed i colpiti.

La serrata della Fiat ha avuto l'unico scopo di riportare l'azienda al ritmo di produzione compatibile con la capacità di assorbimento dei mercati, con il limite della concorrenza, con il costo delle materie prime, elementi dell'economia borghese che i grandi uomini della dirigenza tecnica avevano allegramente dimenticati. Tutto il resto di cui fu ampiamente nutrita l'opinione pubblica è fandonia.

Non è meno vero neppure questa volta che l'economia borghese è nemica di ogni produzione più grande e migliore!

n. f.

Il simbolo di chi nulla ha rinnegato

LIMITI

S. E. Arturo Labriola ha foggiato, nel suo primo discorso elettorale, una frase destinata a diventar di moda: « Il fascismo ha restituito al socialismo italiano *il senso del limite* ». La frase è stata condotta al fonte battesimale dal Mussolini, il quale, commosso, ho pronunziato poche ma sentite parole d'occasione. Abbiamo letto, infatti, il suo commento alla frase del Labriola, sul *Popolo d'Italia*.

Se a *socialismo*, parola troppo generica, S. E. l'autore della frase sostituisse: *partito socialista italiano* non saremmo alieni dal sottoscrivere anche noi. Ma poichè siamo dei pedanti vorremmo anche chiarire bene il valore ed il senso del limite entro cui è stata costretta o si è costretta l'azione (meglio: l'inazione) del P. S. I. Il Mussolini afferma che il fascismo ha imposto ai socialisti « il senso delle proporzioni e delle distanze, delle possibilità e delle impossibilità, la nozione di ciò ch'è saggezza e l'intuizione di ciò che è follia ». Poichè la predica parte da tale pulpito, anche il Baratono saprebbe tradurre: « Tutto ciò che di cartone e di chiacchiere il P. S. I. aveva costruito è caduto al primo buffetto fascista; l'eroismo a parole (*follia*) s'è tramutato in fuga (*saggezza!*) e, cessata la *possibilità* di combatter solo incruenti battaglie verbali contro le fraterne braccia del mulino a vento nittiano, i buoni socialdemocratici si vedono oggi persino nella *impossibilità* di partecipare ai comizi elettorali ».

Questa traduzione risponde a verità incontrovertibile. A sua dimostrazione c'è tutta una letteratura di interviste Turati, discorsi Dugoni, articoli Modigliani, Vacirca e compagni, nè trascurabile documento è il proclama elettorale del P. S. I.

Lievi sfumature differenziano gli atteggiamenti di questi signori; la sostanza è una: ritirata... strategica nei comunicati ufficiali, rotta irreparabile in realtà.

Ma — nè poteva accadere altrimenti — s'è verificato questo fenomeno: mentre i capi socialdemocratici scappavano, il proletariato è rimasto in prima linea a combattere. E' stato costretto, nel primo momento di disorientamento, ad abbandonare alcune trincee, a subire perdite maggiori dell'avversario: ma (non ostante che l'appoggio statale alle guardie bianche vada diventando sempre più palese ed efficiente) il proletariato va sempre più rafforzando la sua azione di difesa che domani, sotto la pressione esasperante dell'avversario incosciente, potrà culminare in controffensiva vittoriosa.

* * *

Abbiamo parlato di « avversario incosciente ». Qui dobbiamo chiarire. Incoscienti del tutto non sono i capi, gli istigatori, i sovvenzionatori del movimento fascista. Essi hanno coscienza del pericolo cui vanno incontro. Tutta la « buona stampa » è piena di moniti e di paterni rabbuffi rivolti agli animi dei fascisti accesi, si, da sacrosanto sdegno inspirato ad altissimi sensi di italianità, ma... *est modus in rebus*: calma ragazzi! mormorano, un po' pallidi, coloro che ieri incitavano soltanto a dar giù botte da orbo.

E così, ad esempio, il Mussolini, aggiunge alla frase dell'Eccellenza un'altra di suo conio: « Ora si tratta per i fascisti di non perdere alla loro volta il senso del limite. Ciò potrebbe sabotare una grande vittoria ».

Qui ti volevamo, mascherina! Il movimento fascista, partito dalla premessa — comune a tutti gli isterismi reazionari — che l'azione rivoluzionaria possa essere infranta e soppressa colla tattica della repressione violenta, produce la logica solita conseguenza di raggiungere l'effetto opposto a quello che si proponeva. Il fascismo, in realtà, mentre da un lato ha ancor più screditato lo Stato che si è manifestato impotente a difendere ufficialmente le sue leggi, dall'altro se ha contribuito al più rapido selezionamento dei socialdemocratici imbelli dai comunisti rivoluzionari, ha, per di più, acuito all'estremo il dissidio fra classe proprietaria sovvenzionatrice delle guardie bianche e classe proletaria costretta dalla furia nemica ad usare la violenza e la preparazione rivoluzionaria illegale — a mettersi, cioè, sulla buona strada rivoluzionaria che mai avrebbe intrapreso in regime di calma, solo terreno favorevole alle sonnifere lusinghe socialdemocratiche.

La classe proprietaria, come, per le stesse necessità dello sviluppo del suo sistema di produzione, ha coltivato nel suo seno le premesse indispensabili all'armamento spirituale del proletariato costringendolo anzi, più, incoraggiandolo ad organizzarsi in funzione di classe avente coscienza che solo nella lotta contro la classe dominante è la possibilità di modificare in meglio le proprie condizioni di vita — così questa classe incapace di dominare ancora, esautorata, moribonda, deve, per sua jattura, costringere gli oppressi all'esasperazione, imponendo loro l'uso della violenza quale mezzo risolutivo della crisi, per la conquista integrale del potere.

Limite?! E' troppo tardi, signori! Avete percosso, saccheggiato, bruciato, ucciso; tuttora usate ancora questi mezzi per foggiarvi un Parlamento che vi garbi. Ma quando, elette 535 marionette, voi vorrete pretendere che costoro legiferino in nome d'una nazione in cui il movimento reazionario e rivoluzionario si equilibrino, così che dalla elisione delle due forze eguali e contrarie sorga la calma necessaria al raggiungimento dei vostri fini di conservazione, allora, signori, avrete degli amari disinganni.

Potrete, forse, limitare il fascismo come avete ricondotto i socialdemocratici all'ovile della vigliaccheria. E se Mussolini non riotterrà proprio la tessera del P. S. I. avrà la soddisfazione di vedere il suo pensiero collimante, in sostanza, col contenuto di quello del partito socialdemocratico.

Ma il proletariato non riconoscerà altro limite che quello imposto dalla sua dittatura.

ugar.

Una esperienza

Ancora una volta il nome di Fiume, la dolorante città preda di violenze e di brutalità, riempie di sè le colonne dei giornali: l'affanno ricomincia per i disperati cui s'impone il timbro dell'italianità come un dovere di sofferenza e di strazio.

Tutto il più folle e perverso spirito di avventura ha trovato sfogo e campo di azione in riva all'Adriatico; e dopo l'avventura della tirannia, ecco l'avventura della guerra; e dopo l'avventura della guerra ecco l'avventura del colpo di stato: leggi marziali, abolizione delle libertà, pena di morte. E sempre gli stessi attori, immuni ogni volta attraverso alle tragedie da loro inscenate, ritornano a mostrarsi ogni volta in nuove vesti sanguinose.

Ahimè! Che male furono spese le lodi alla capacità diplomatica di Giolitti per il trattato di Rapallo, risolutore fra l'altro, anche della questione fiumana!

Dopo l'attacco delle truppe regolari alla città e la sua conquista, dopo l'allontanamento della soldataglia ripartita in tutta l'Italia a ingrossare le fila, allora nemiche del fascismo; dopo la partenza del poeta ritiratosi a Gardone col suo sogno di eroismo infranto, pareva che la bufera si fosse chetata sulla sponda orientale.

Il Governo provvisorio, incaricato di reggere le sorti cittadine sino alla costituzione di un Governo legale, aveva preparate le elezioni nelle quali, così come la condizione locale ed i fatti precedenti imponevano, furono due le parti a misurarsi: la nazionale, continuatrice dell'azione d'annunziana, per l'unione immediata all'Italia, e la zanelliana, per la continuazione dello Stato autonomo di Fiume.

Vi era in Italia grande attesa per il risultato delle elezioni: la battaglia fiumana era ritenuta un primo atto della più vasta lotta elettorale italiana: nonostante ch'esse si svolgessero in due stati distinti ed indipendenti, legami occulti e palesi intercorrevano fra i partiti dell'uno e dell'altro campo. L'esito delle elezioni in Fiume avrebbe dato un segno dell'esito presumibile delle elezioni in Italia.

D'altronde la lotta fu condotta nella città già destinata agli eroismi dei legionari, secondo il metodo e la tattica che contraddistingue da noi l'azione dei partiti borghesi: bombe e randellate tentarono convincere la massa dei cittadini della bontà dei programmi e della dignità dei candidati.

Le elezioni si sono svolte; la consultazione statuaria e costituzionale è avvenuta; la volontà della maggioranza si è manifestata: Fiume italianissima ha eletto con grande maggioranza i candidati dell'autonomia.

Ma per l'appunto nel momento in cui la proclamazione ufficiale dei risultati delle urne avrebbe annunciato al mondo che una vita normale e legalmente costituita si sarebbe iniziata nella città, un manipolo di... italianissimi rovesciò il governo provvisorio e proclamò la propria dittatura. Le urne, conclamate già fonti di diritto e di ordine vennero spezzate; le schede, già riconosciute come rappresentanti la volontà intangibile di uomini liberi, vennero disperse; unico potere, dominatore e sovrano, fu dichiarato la forza.

E così un'altra volta è ricominciato l'affanno: di nuovo dalla Venezia Giulia, dal Veneto, dalla Romagna, le bande disperse dei legionari, agli strepiti dell'impresa, accorrono, ricordando le belle giornate lontane delle prepotenze impunite e piacevoli.

L'avvenimento si è sviluppato e compiuto ledendo tutte le leggi fondamentali del regime, il principio stesso dello Stato liberale-democratico è spezzato; il suffragio, finzione di libertà, è stato schiacciato dalla violenza, realtà di to schiacciato dalla evidente realtà di ogni forma di governo fino a che le classi esisteranno come conseguenza del sistema produttivo. Ed ingenuamente i solitari e superstiti adoratori del mito liberale, idealisti beffati e sopportati, avranno atteso che un urlo di indignazione e un coro di proteste si elevasse da tutta l'Italia, da tutti i grandi uomini d'Italia, da tutti i giornali d'Italia, da tutti i consessi della vita politica d'Italia, che dal suffragio soltanto traggono il loro potere di dirigere e comandare.

Nulla di tutto ciò. I fatti di Fiume furono considerati come un interessante episodio di cronaca del quale si giudicò l'andamento, la riuscita e l'organizzazione; neppure una parole si è udita che biasimasse e riprovasse.

Cioè: una critica fu fatta: che il colpo di stato si sia verificato dopo la scrutinio e non prima, cosicchè oltre ad una violazione generica della libertà elettorale (quante condanne in Italia per ipotetiche violenze durante le ultime elezioni amministrative?) si è in Fiume violata la già manifestata e dichiarata volontà degli elettori. Occorre salvare almeno un brano di apparenza! che via! Occorre non dare troppi pretesti agli eterni mormoranti che per un zinzino di rumore protestano e gridano al finimondo!

La critica pare un richiamo ed un avvertimento agl'...italianissimi nostrani.

Niente di più probabile che le elezioni del 15 maggio deludano la speranza, anzi la certezza dei blocchi liberali di vittoria travolgente: non si spezza in un istante un movimento possente come quello del proletariato italiano!

Non vi sia timore però: l'esperimento di Fiume ha insegnato che non vi è rischio per gl'...italianissimi s'essi spezzano le urne e disperdono le schede! E' questa la forma modernissima e rinnovata con cui la borghesia manifesta ed impone il suo volere. E' questa la necessità imposta dal sempre più acre ed inevitabile urto delle classi in lotta che, sdegnando oramai le inutili giostre, sentono imminente l'urto risolutivo.

Ma sono scolari nei fatti storici solamente i partiti borghesi, o non osservano, e non imparano, anche i proletari?

PROLETARI!

Abbonatevi a IL COMUNISTA

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Disposizioni per la lotta elettorale

COMUNICATO AI COMITATI FEDERALI.

Abbiamo chiesto con lettera circolare ai Comitati federali comunisti copia esatta della lista definitiva dei candidati (nome, cognome, professione), nomi dei componenti i Comitati elettorali di circoscrizione che certo saranno già stati nominati, sede dei comitati stessi. Tutto ciò deve esserci comunicato immediatamente. Prenderemo provvedimenti contro i Comitati ritardatari.

Ripetiamo che il Comitato Esecutivo non può affatto provvedere alla stampa di schede, manifesti, opuscoli. I comitati dovrebbero sapere in quali condizioni il C. E. compie il suo lavoro.

Il C. E. indicando i nomi di candidati per le preferenze intende che i Comitati elettorali di circoscrizione organizzino le preferenze perchè il risultato sia come è stabilito dal C. E. L'ordine definitivo delle preferenze sarà pubblicato colle liste, fra pochi giorni. I Comitati elettorali attendano questa nostra pubblicazione prima di stampare i manifesti recanti i nomi dei candidati.

AI COMITATI ELETTORALI PROVINCIALI.

Giungono con grande frequenza al Comitato Centrale richieste di appoggi finanziari onde poter affrontare le spese della lotta elettorale. Ciò, nonostante che replicate volte si sia pubblicata una comunicazione del C. C. colla quale si rendeva nota la assoluta impossibilità di rispondere favorevolmente a richieste di tale genere.

Il C. C. vive e svolge la sua attività esclusivamente con i mezzi che gli sono forniti dalla vendita delle tessere e dalle sottoscrizioni; in tale situazione sarebbe più logico che dalle Sezioni e dalle Federazioni affluissero i mezzi necessari al suo lavoro anzichè le richieste pressanti di aiuti e di sussidi.

Partecipare alle elezioni è impegno imprescindibile di tutte le Federazioni che hanno presentata la lista: e poichè la nostra lotta non deve condursi a base di manifesti, ma con un'attiva propaganda orale le spese si riducono quasi esclusivamente alla fornitura delle schede. Poche migliaia di lire a questo scopo sono sufficienti: non si può ammettere che questo ostacolo non possa essere superato da tutte le Federazioni. Il sacrificio finanziario è il minore dei sacrifici che i comunisti devono fare per il loro partito, per la lotta del proletariato.

Resta dunque stabilito:

1. Che il C.C. non può concedere sussidi per le elezioni.

2. Che nessuna Federazione può, col pretesto di insufficienza finanziaria, abbandonare la lotta elettorale.

Preparazione

LISTE DEFINITIVE — Pubblicheremo nel prossimo numero e sull'«Ordine Nuovo» le liste definitive dei candidati comunisti in tutte le circoscrizioni in cui sono state presentate. Le liste, per la maggior parte, non corrispondono perfettamente a quelle già pubblicate mano mano che venivano approvate dal Comitato Esecutivo, e le ragioni ne sono molteplici.

La preparazione elettorale nel suo primo periodo ha presentato notevoli difficoltà. In molti compagni ed organizzazioni del partito si era manifestata una vivissima avversione alla partecipazione alle elezioni. Siamo lieti di poter assicurare che questa, salvo che in rarissimi casi, non ha avuto origine dalle inammissibili considerazioni che hanno resi molti socialdemocratici astensionisti di occasione, come la paura di superare pericoli ed ostilità avversarie, o la evidente coartazione da parte della borghesia della cosidetta volontà del corpo elettorale, bensì nella preoccupazione che l'attività elettorale non avesse a turbare nell'attuale momento di sviluppo il lavoro e la funzione del nostro partito, che ha dinanzi a sè un così vasto compito specificatamente rivoluzionario.

Il Comitato Esecutivo, forte anche della unanime decisione del Comitato Centrale, ha adoperata la massima energia per garentire la osservanza da parte dei compagni della disciplina internazionale e degli impegni programmatici del partito; e le proposte astensioniste sono state universalmente ritirate.

Tuttavia la particolare situazione in cui si trova in molte plaghe il nostro movimento, tutt'ora in corso di organizzazione, il fatto che i più abili manipolatori elettorali sono colla scissione rimasti nelle fila del partito socialista, partito professionalmente elettorale, la complicazione burocratica che presenta la procedura per la presentazione delle liste, tutto ciò ha, malgrado la buona volontà dei compagni, e a causa sopratutto della brevità dei termini concessi per presentare le liste, impedito di far passare ufficialmente le liste deliberate dal partito e costretto a sostituzione di candidati, e in certi casi impedito di presentare liste bloccate.

RIFIUTI DI ACCETTARE CANDIDATURE. — Ha anche notevolmente, in molti casi, influito il rifiuto da parte di compagni proposti ad accettare la candidatura. Il Comitato Esecutivo dichiara inammissibile nei membri del partito il diritto di rifiutare di essere candidati ed ha, oltre ad emanare taluni provvedimenti di immediata espulsione che saranno resi successivamente pubblici, richiesto ai comitati federali tutte le informazioni atte ad assodare le responsabilità di quelli che hanno rifiutato candidature. Il Com. Esec., su parere dei comitati federali, ha riconosciuto giuste le ragioni avanzate da molti compagni, in tempo utile per provvedere alla sostituzione, e li ha esclusi dalle liste. Altri ne ha esortati alla disciplina, e moltissimi compagni hanno lodevolmente accettato, specie tra gli appartenenti alla corrente astensionista. Deve anche essere additato il contegno di qualche valoroso compagno, che, dopo aver senz'altro apposto per disciplina la firma alla dichiarazione di accettazione legale, ha fatte presente e motivate le ragioni che consigliavano di sostituirlo. Valga il contegno di questi compagni di esempio e di lezioni per molti che rifiutando senz'altro la firma agli ultimi momenti, hanno serbata una linea di condotta che potrebbe qualificarsi quasi un ricatto verso il partito, e che non resterà senza le dovute sanzioni disciplinari.

CIRCOSCRIZIONI NELLE QUALI IL PARTITO COMUNISTA NON SCENDE IN LOTTA — Il C. E. aveva deciso di non partecipare alle elezioni in alcune circoscrizioni, sebbene in taluna di queste i compagni locali fossero pronti ad intervenire. Queste circoscrizioni erano le seguenti: TRENTO, BOLZANO PADOVA, POTENZA, CAMPOBASSO, SALERNO, ZARA.

Per ragioni che non possono essere indipendenti da trascuranza dei compagni del luogo, e che verranno accertate per i provvedimenti del caso, non si sono presentate liste comuniste.

DOVE NON VI E' LISTA COMUNISTA, i compagni sono impegnati a partecipare ugualmente alla campagna facendo propaganda dei principii e del programma comunista e per l'astensione del voto. Taluni casi di appoggio alle liste socialiste sono già risolti con severi provvedimenti.

DOVE LA LISTA NON E' BLOCCATA, i comitati elettorali NON DEVONO DISTRIBUIRE SCHEDE SULLE QUALI NON SIANO INDICATE LE PREFERENZE INDICATE DAL PARTITO, allo scopo di evitare che chi voterà per i comunisti possa servirsi del diritto di aggiungere nomi di altre liste: Se questa disposizione, sia pure di laboriosa esecuzione, non venisse applicata, non resterebbe all'Esecutivo che deliberare il ritiro della lista.

PREFERENZE — Le preferenze devono essere ORGANIZZZATE dai comitati elettorali del partito, secondo le indicazioni che saranno date con apposita circolare in modo da assicurare la graduatoria come stabilita dal partito. UN QUINTO almeno delle schede — ferma restando la disposizione data più su pei casi di lista aperta — dovrà essere riempita coi nomi di preferenza. Non è nemmeno necessario dire che un lavoro per preferenze diverso da quelle ufficiali sarebbe caso di gravissima indegnità per i compagni che lo praticassero, siano o non candidati.

In tutto l'ingrato lavoro elettorale il Comitato Esecutivo si è fatto guidare dal criterio che il partito deve dare un esempio di vera organizzazione e disciplina, scartando ogni considerazione tattica basata sulla probabilità di ottenere più larghe votazioni. Il C. E. è ben sicuro di essere seguito su questo terreno da tutto il partito, in una magnifica dimostrazione di forza e di coscienza, è ben sicuro che l'avversione di tanta parte del partito ad ingolfarsi tra le insidie dell'azione elettorale sarà utilizzata nel senso appunto di condurre la lotta con quel disinteresse e quella disciplina che sono ignote a tutti gli altri partiti.

Ogni combinazione proposta, sia di presentare compagni che non avessero i precisi requisiti statutari, sia di subordinare con altre correnti estremiste, ed anche sotto pretesto di portare vittime politiche (che non mancano nelle nostre liste) è stata senz'altre respinta prima che dall'Esecutivo, dalle organizzazioni locali del partito. Se ciò è valso ad allontanare qualche elemento che non aveva il senso della disciplina di partito non abbiamo che da allietarcene.

Tuttavia, tirate le somme, è possibile constatare che i casi che hanno richiesto sanzioni disciplinari sono in numero trascurabile, e che l'esperimento di partecipazione ad una forma di azione tattica così difficile come quella elettorale, sopratutto per le tradizioni dell'opera del vecchio partito socialista e tenuto conto di tutte le accennate circostanze, mostra già di dar luogo ad un bilancio soddisfacente dal punto di vista della serietà e della compattezza del partito comunista e della sua preservazione da ogni debolezza opportunistica.

E' impegno d'onore per tutti i compagni arrivare fino in fondo con inflessibile fermezza, con onore per il partito e per la sua bandiera.

Dopo la presentazione delle liste.

SCRUTATORI E RAPPRESENTANTI DI LISTA.

1. Provvedere immediatamente ad avere l'elenco delle sezioni elettorali, e nel contempo quello dei compagni e dei simpatizzanti sicuri, che siano elettori per capacità (terza elementare).

2. Provvedere a far designare dai delegati di lista (quelli designati all'atto della presentazione delle liste) due rappresentanti di lista (uno effettivo e l'altro supplente in caso d'impedimento) per ciascuna sezione (o almeno quelle che interessano) e presso l'ufficio centrale.

La designazione deve farsi dai delegati di lista con dichiarazione in carta libera ed autentica dal sindaco del capoluogo del collegio o da un notaio. Tale dichiarazione deve presentarsi per le singole sezioni, al segretario comunale non più tardi del mezzogiorno di sabato 14 maggio, oppure al presidente del seggio prima che incominci la votazione. Per l'ufficio centrale, presentarsi alla cancelleria del Tribunale del capoluogo del collegio, non più tardi del mezzogiorno di domenica 15 maggio.

3. L'elenco dei compagni e simpatizzanti elettori per capacità, può essere utile anche per raccomandare i loro nomi alla Commissione elettorale che nomina gli scrutatori. Nelle sezioni in cui si trovano compagni scrutatori, si potrebbe fare a meno di designare il rappresentante di lista.

Occorre poi trovare giovani e comunque volonterosi che distribuiscano le schede agli elettori. Nei grandi centri, ove non si abbiano locali propri disponibili, è bene creare uffici provvisori elettorali presso case di compagni e simpatizzanti nei quali si trovino possibilmente rifornimenti di schede, si raccolgano notizie, ecc. ecc.

SCHEDE

La scheda tipo autenticata da notaio, deve essere presentata dai delegati di lista nominati all'atto della presentazione della lista (o da persona da essi autorizzata in forma autentica, cioè con dichiarazione fatta avanti notaio) *in un numero di esemplari corrispondenti al numero della sezione del comune a ciascun segretario comunale del collegio,* che ne rilascia ricevuta, non più tardi del mezzogiorno di sabato 14 maggio. In mancanza di ciò può essere presentata, ma prima dell'apertura della votazione, al presidente di ciascun seggio.

La scheda tipo deve essere presentata anche alla cancelleria del Tribunale del capoluogo del collegio, che ne rilascia ricevuta, non più tardi del mezzogiorno di domenica 15 maggio.

VOTAZIONE

Le liste del partito comunista, essendo bloccate, non consentono voti aggiunti. Si possono soltanto porre dei voti di preferenza fra i candidati della lista: tali voti preferenziali si concedono scrivendo a penna, con inchiostro nero comune, soltanto il cognome dei candidati preferiti, sulle linee orizzontali tracciate nelle parti inferiori del cerchio, in cui si trova raffigurato lo stemma del Soviet. I voti preferenziali si possono dare nella seguente proporzione: un voto se i candidati non sono più di 5, due se sono più di 5 e non più di 10; tre se sono più di 10, ma non più di 15; quattro se sono più di 15.

Le schede che contenessero voti preferenziali indicati, oltre che con cognome, anche col nome, sono nulle, a meno che si tratti di evitare omonimie, così pure sono nulle le schede che dovunque contenessero cancellature, abrasioni, macchie, ecc.

L'elettore deve aver presso di sè il certificato elettorale; altrimenti non può votare. Gl scrutatori e i rappresentanti votano nella sezione cui sono addetti, anche se iscritti presso altra sezione del collegio. Ogni elettore, per essere ammesso a votare, deve farsi riconoscere da uno dei membri del seggio o da uno dei rappresentanti la lista; può essere riconosciuto anche da qualsiasi elettore che abbia già votato.

In ogni caso può farsi riconoscere mediante presentazione di passaporto o tessere di riconoscimento con fotografia rilasciati da autorità governativa; oppure di una speciale tessera con fotografia che si richiede alla Pretura del rispettivo mandamento.

Ogni elettore riceve dal presidente del seggio una busta: indi con quella si reca nella cabina appositamente costruita nella sala; quivi egli pone dentro la busta la scheda del partito comunista, rammentando che il simbolo è lo stemma dei Soviet (falce e martello con spiga di grano intorno) chiude la busta, e uscendo dalla cabina consegna al presidente del seggio la busta così chiusa.

"Come un fedele dinnanzi ad una chiesa...,,

La Terza Internazionale, superando tutti i colpi coi quali i nemici aperti ed i subodoli avversari hanno tentato da tre anni di rovinarne la compagine e squassarne la forza, si erge più potente e minacciosa per tutti i padroni e tutti i dominatori. Poggiando la sua base sulla Repubblica Russa dei Soviet, colla quale è nata e colla quale trionfa, vede ogni giorno espandersi la sua influenza, vede ogni giorno aumentare la suggestione che il suo nome e la sua azione esercitano sulle folle dei lavoratori.

Il terzo Congresso dell'Internazionale che si inizierà a Mosca il primo del prossimo giugno avrà certamente sul divenire dei fatti sociali maggiore efficacia che non il nuovo convegno degli Alleati, che in Londra tentano vanamente di ritrovare una possibilità di regola alla convivenza delle nazioni. Poichè mentre questi lavorano e si affannano su vani nomi ed ingannevoli illusioni, «la vittoria militare, la soggezione dei vinti, la economia del mondo borghese, i pegni territoriali, ecc» quella prepara la sua azione di domani e tesse il suo presente con la realtà possente del proletariato e della lotta per il suo stato.

I Partiti comunisti che fanno parte della Terza Internazionale traggono appunto da questa loro appartenenza alla organizzazione mondiale dei lavoratori la maggior parte della loro forza e del loro ascendente sulle masse che li seguono; i partiti socialisti che svolgono la loro attività al di fuori dei quadri dell'Internazionale sentono tutta la vanità dei loro sforzi, del loro lavoro, fino a che esso non si inserirà nell'opera vasta e coordinata che la Terza Internazionale rende omogenea e salda, tutta collegandola attraverso i confini e le frontiere.

Ed essi cercano con affanno il modo e la via per superare gli ostacoli che li separano da Mosca; ed i loro uomini più abili e capaci viaggiano, s'incontrano, discutono per vincere vicendevolmente le riluttanze, le riserve; per riuscire a piegare un poco la rigidezza delle condizioni e delle leggi che reggono le sorti e guidano l'opera dell'organismo internazionale dei comunisti. Perchè sentono e comprendono che tenere così lontano dalle sue fila i proletariati dei loro paesi significa consumare a loro danno il più triste ed imperdonabile tradimento. Ma ancora non sanno umiliare la loro vanità, e piegare le loro personali concezioni alla grandezza ed alla saldezza del programma e dell'azione della Terza Internazionale. Ed essa frattanto muove il mondo attraverso alle sue sezioni. Ed i governi borghesi vedono in lei la minaccia e il pericolo e si affannano a colpire i suoi aderenti con tutti gli strumenti della loro dominazione; e dove questi paiono insufficienti alla bisogna (vi sono passioni di folla e convinzioni di uomini che nessun tribunale può soffocare e nessuna prigione riesce a spegnere) essi suscitano, con mille arti e con ogni mezzo, contro i lavoratori, le più brutte forze degli uomini, concedendo impunità ed onori all'assassino, al violento, all'incendiario, al ladro quando essi rubano, incendiano, violentano ed uccidono i proletari e le organizzazioni.

Ed essa frattanto è ancora dopo tre anni di sacrifici, di attesa ansiosa e vana, di lotte terribili e spesso disastrose, la speranza dei popoli oppressi ed angariati i quali alzano il suo emblema sulle loro bandiere e sulle loro fortezze.

La Terza Internazionale è una realtà possente che domina la vita del mondo.

E quando, alcune settimane or sono, il capo dei fuoriusciti italiani, Serrati, a Berlino, discutendo della riammissione del partito socialista nella Terza Internazionale, sentiva porsi recisamente le condizioni già una volta respinte, non per una vana rettorica o per commedia, pronunciava la frase ormai conosciuta:

«Noi siamo come un fedele dinanzi ad una chiesa...» E' al di là di quella porta che vi è la salvezza; è fra quelle mura che si ritrova la verità; è su quell'altare che la divinità riposa; solo dinanzi a lei la speranza risorge ed assurge!

E' la folla proletaria italiana che, non per sua colpa, ma per errore dei suoi capi è stata allontanata dal superbo edificio dove la speranza dei lavoratori di tutto il mondo, miserevolmente spezzata dal tradimento della seconda internazionale, si è risollevata piena di fiducia e di ardore, sente tutta l'angoscia del suo isolamento, e vuole riunirsi alla compagine di tutti i proletariati; e vuole, dinanzi alla verità, misurata e provata da tre anni di battaglie e di esperienze, rinunciare al povero bagaglio del suo passato, così lieve e senza valore dinanzi al fardello enorme e grave del passato di tutti i proletariati.

***

Il 1° di Maggio, nel salone della Camera del Lavoro di Milano, dinanzi ad una folla imponente di lavoratori, Filippo Turati, il reincoronato duce del partito socialista italiano, ha parlato della Internazionale dei lavoratori. Vi era troppa folla che udiva per potere rinunciare all'occasione ottima di schernire una volta ancora l'illusione moscovita! E troppa mistica adorazione dell'uomo traspariva dai visi attenti ed immobili per non essere ben sicuri che qualunque bestemmia non sarebbe stata accolta con compunzione ed ossequioso rispetto!

Occorre dire ad onore del vero che Filippo Turati non ha mai condizionata l'affermazione delle sue convinzioni alla loro popolarità ed alla benignità dei suoi ascoltatori, e non ha mai esitato a dichiarare il suo pensiero anche quando con bestiale passione una folla di esasperati era pronta a subissarlo di ululati e di maledizioni.

Il suo pensiero, anzi la sicurezza di saperlo accolto con gioia da tutti coloro che, come lui pensando, non hanno di lui il coraggio delle proprie convinzioni, dava in quel giorno al suo viso un'aria di beffarda ironia, di gioia.

Filippo Turati, nel giorno sacro alla solidarietà internazionale di tutti i lavoratori, ha affermato che oggi non esiste nel mondo una Internazionale proletaria. Poichè la seconda internazionale è crollata fra le rovine della guerra e l'abbiezione dei suoi capi, e la Terza Internazionale è null'altro che una parola od un'aspirazione; un'illusione od un inganno.

Serrati non era presente al discorso; ma le sue parole pronunciate a Berlino, erano da tutti conosciute; ed un senso di disagio si diffuse fra gli ascoltatori.

Perchè dunque affannarsi per ottenere la riammissione alla Terza Internazionale se essa non è altro che un nome ed un inganno? Può un nome dare forza e potenza? Può un inganno rinsaldare le fila di un esercito?

La Chiesa per un fedele è una vana apparenza? Ed egli, umiliato e genuflesso si batte il petto ed alza le mani supplici al cielo per essere accolto nel regno dell'illusione?

Ancora una volta l'inganno e l'equivoco di cui a Livorno si fecero forti gli unitari si è ripresentato dinanzi al proletariato milanese raccolto nella sala della Camera del Lavoro. L'anima una ed inscindibile si è ancora una volta dimostrata spezzata e divisa, nonostante che il più rude contrasto sia sparito colla uscita dal partito socialista dei comunisti.

Mentre Serrati, pellegrino affannato va per l'Europa per ritrovare il mezzo e la via della riammissione nella Terza Internazionale, e nella gelida materialità del suo pensiero trae, per la passione della sua vana fatica, la frase palpitante e commossa; e grida a chi beffa e sdegna la sua meta e la sua speranza: «Noi siamo come il fedele dinanzi alla Chiesa!» e non rinuncia quindi all'opera; ma va, lasciando gli scettici, a cercare coloro che ancora credono e pregano; ecco il beffardo, tornato sugli altari, gettare le sue parole di disprezzo, sdegnoso e ribelle: «La Terza Internazionale è una parola, un inganno, un'illusione...!» E con tale animo potrebbe il partito socialista italiano ritornare a Mosca? A che fare? A gettare la sfiducia e il tradimento fra le fila fino ad ora compatte e serrate? Dopo *avere disertato* andrebbe dunque il socialismo italiano a *fare disertare* i buoni ed i fedeli?

Zinovieff, nel suo discorso all'ultimo congresso del partito comunista russo, parlando della situazione del partito socialista italiano e della sua domanda di riammissione nell'Internazionale di Mosca, pose il problema nettamente e senza deroghe: «Vi è un mezzo solo perchè il Congresso possa prendere in considerazione il ricorso degli unitari contro la deliberazione del C. E. dell'Internazionale: accettare e applicare senz'altro le condizioni di ammissione; espellere i riformisti».

Le parole di Turati vengono in buon punto a dimostrare che non per puntiglio o per capriccio Zinovieff parlava in quel modo dinanzi ai rappresentanti dei comunisti russi: per poter trattare occorre una vicendevole stima.

Turati disprezza ed avversa la Terza Internazionale, condanna la sua azione, desidera ch'essa sia vinta e distrutta per ricostruire sui suoi avanzi ancora una volta la vecchia Internazionale, grave di demagogica insipienza, futura genitrice di maledetti tradimenti per il proletariato.

Fino a che il partito socialista italiano ha nel suo seno tali uomini esso sarà violentemente respinto dalla Terza Internazionale alle cui assisi i Comunisti italiani porteranno l'accusa, sicuri di evitare al proletariato i più gravi e dolorosi destini.

La crisi inglese

Il colossale sciopero dei minatori inglesi trova le sue radici nella crisi industriale inglese. Questa poi è strettamente collegata colla situazione economica ceh la guerra ha creato in tutta Europa. La situazione economica dell'Europa, alla sua volta, dipende, in larga misura, dalla situazione di alcune industrie essenziali di cui la più importante è quella dell'estrazione del carbon fossile.

Non è certo a caso che i guerrafondai tedeschi ponevano come condizione «sine quà non» per la pace la cessione dei giacimenti della Francia del Nord e non è per puro caso che Ludendorf una volta che questo piano crollò, ordinava la distruzione degli impianti minerari di questa zona. E potremmo anche aggiungere che la borghesia francese per corrispettivo di quel compromesso segreto colla Russia czarista, con cui le riconosceva la sovranità sulla Polonia, s'assicurava da parte sua, le miniere della Sarre e dell'Alsazia e Lorena.

Una delle cause prime che scatenarono la guerra, e che fecero, per quattro lunghi anni persistere nella lotta i governi capitalistici intesisti era il volersi impossessare di quei giacimenti carboniferi Renani che assicurano a chi li possiede, il predominio economico europeo.

Immediatamente dopo la cessazione delle ostilità, causa lo scarso rendimento della produzione europea di carbone essendo le miniere francesi distrutte e quelle della Rhur ridotte a mal partito, chi s'avvantaggiò fu l'Inghilterra, ed il suo carbone [illegible] prezzi favolosi [illegible] minerarie inglesi [illegible] favolosamente e così [illegible] che il governo inglese ne ricavava grazie al controllo statale.

Ma questa vantaggiosa situazione non permase a lungo. La borghesia francese fu in grado, per la pace di Versailles ed il concordato di Spa, di sottrarsi allo sfruttamento dello «Shylock» inglese. Lo sfruttamento infatti delle miniere della Rhur con una mano d'opera pagata a salari di fame sotto le baionette delle truppe d'occupazione, permise supplire col carbone tedesco non solo al fabbisogno francese ma anche di soppiantare il carbone inglese negli altri mercati europei.

Il principio dell'anno in corso segnò una crisi mai per l'avanti verificatasi nell'industria carbonifera inglese. Però i proprietari delle miniere ben poco ne soffrivano. Durante la guerra e nel primo anno dopo la fine d'essa i loro soprapprofitti erano saliti a 260 milioni di lire sterline, 25 milioni in più del valore globale delle miniere stimate nell'avanti guerra.

I capitalisti avrebbero potuto sacrificare una porzione di questo soprapprofitto e la crisi sarebbe stata facilmente superata. Ma essi si guardarono bene dal farlo, anzi cercarono speculare sulla crisi medesima.

La pace di Versailles e il trattato di Spa distruggevano l'importazione del carbone sul continente: ottimo pretesto pei capitalisti inglesi per ridurre i salari all'anteguerra e sottrarsi da quel controllo statale che introdotto tra il 1914 e 1918 veniva considerato dalla classe operaia inglese come il primo passo verso la socializzazione delle miniere.

E sovratutto si presentava l'occasione di inferire un colpo all'unità e saldezza della organizzazione operaia.

A questo scopo i proprietari delle miniere esigono fissare i salari distretto per distretto: perchè nei distretti dove le miniere rendono meno ed i profitti sono più scarsi gli operai dovrebbero ricevere salari più bassi che nelle altre zone più redditizie.

La lotta dei minatori inglesi è lotta di vita o di morte. Se saranno vinti, non solo essi, ma tutto il proletariato europeo ne subirà le ripercussioni.

La lotta, purtroppo, si è iniziata sotto gli sfavorevoli auspici del tradimento della triplice alleanza.

Mentre proprio s'attendeva l'inizio dello sciopero di solidarietà di questo imponente affasciamento di forze che sarebbe stato di decisiva influenza per la vittoria finale, il venerdì 15 aprile, ecco invece il presidente dei ferrovieri Thomas dichiarare che i ferrovieri non avrebbero scioperato, subito dopo gli operai dei trasporti defezionarono, essi pure, dal loro posto di battaglia.

I minatori inglesi venivano così abbandonati, soli, nella lotta.

I capi dei Sindacati giustificano il loro tradimento pel fatto che i «fini reconditi dello sciopero dei minatori non erano più unicamente economici, ma avevano assunto invece carattere politico».

E carattere politico effettivamente lo sciopero l'assumeva dal fatto che venivano intaccate le basi del sistema economico capitalistico: col salario unico, con la compartecipazione agli utili degli operai si menomava il diritto della proprietà privata ai magnati del carbone.

La vergognosa ritirata della Triplice è più che un tradimento della solidarietà operaia, ben più che l'abbandono dei minatori in sciopero: è l'appoggio positivo dato alla controrivoluzione.

La borghesia infine potrà più facilmente vincere i minatori, ridurne i salari. E non solo ad essi; tutte le altre categorie di operai incontreranno successivamente la stessa sorte.

E dalle peggiorate condizioni di esistenza, prime a risentirne ed esserne decimate saranno le organizzazioni; ne verrà così indebolita la forza di resistenza del proletariato tutto.

Tuttavia i minatori inglesi non si sono lasciati abbattere; mentre scriviamo essi continuano nel loro sciopero compatti e decisi a resistere fino all'ultimo.

Come si vuole sopprimere un uomo

La persecuzione raffinata che si va compiendo ai danni di Nicola Fiore si è, in questi ultimi giorni, acutizzata. Improvvisamente, e senza alcun motivo, il Fiore che giaceva ammalato in casa ed in condizioni di arresto, è stato ricondotto alle carceri senza la preventiva visita medica che autorizzasse il trasporto. Sembra che molti nemici dichiarati e nascosti abbiano provocato il provvedimento feroce ed inumano. Non possiamo non dare la nostra solidarietà a Nicola Fiore, a questo ribelle che — se troppe volte fu lontano da noi e tuttora non è con noi — è ben più in alto di coloro che tentano rifarsi una verginità combattendolo con armi indegne, mentre il loro passato e l'ambiguo presente li condannano denitivamente dinanzi alla coscienza politica delle masse lavoratrici.

I compagni operai ed i simpatizzanti che intendono conoscere il programma della costituzione e del funzionamento dei Consigli di fabbrica, possono richiedere gli opuscoli editi dal COMITATO DI STUDIO PER I CONSIGLI DI FABBRICA, CAMERA DEL LAVORO, TORINO.

Il prezzo degli opuscoli è di L. 0.20 e L. 0.30, rispettivamente ciascuna copia della I e II serie.

Inviare ordinazioni all'indirizzo suindicato.

NOTE POLEMICHE

Abbasso la Morte!?

Abbiamo riletto sulla Critica Sociale *il discorso pronunziato da Turati in commemorazione delle vittime del Diana. Inutile ripetere il nostro giudizio sui terribili episodii caratterizzanti lo stato d'animo anormale che travaglia tutti gli uomini in questo periodo di esasperante crisi sociale ed induce alcuni, più deboli, a compiere atti la cui follia se è, episodicamente considerata, riprovevole, è d'altra parte spiegabile se obbiettivamente considerata.*

Turati, dunque, dopo aver citato il grido del patriarca d'Israello: — Tu non ucciderai! — volle superare il patriarca urlando: — Abbasso la morte! — *Non ci vincerà la lusinga di far dello spirito facendo un parallelo fra Turati ed il dottor Voronoff, quello delle glandole.*

Oseremo, però, chiedere al papà del social pacifismo: Come intende ella la lotta contro la morte?

Turati, nel suo commento al discorso, si dichiara, con la sua abituale e lodevole sincerità, « predicatore di teorie alquanto tolstoiane ». Sapevamcelo. Ma sapevamo pure che la non resistenza al male non è la miglior ricetta contro la Morte. E' tattica, senza dubbio, non dannosa alla vita degli avversarii; il sistema dell'altra guancia, creazione ipocrita del pietismo cristiano, è stato per secoli la garanzia migliore dei prepotenti, quindi dei padroni. Ma allora, caro Papà, c'è contraddizione nelle sue tesi.

Difatti, poichè Turati nel suo discorso varcò di molto i limiti dell'episodio Diana e spifferò tutta una teorica sulla violenza, il suo grido può tradursi così: — Abbasso la Morte dei reazionari! Abbasso la Vita dei proletarii!

Il prestigiatore

Vi è un pericolo grave nascosto nella dolcissima gioia della popolarità. Starnutire, e vedere tosto registrato l'avvenimento sul giornale locale; prendere il treno, e trovarne l'annuncio sul quotidiano del capoluogo; fare un discorsetto e rileggerne il sunto e le lodi sul foglio della capitale, evidentemente, sì... ecco delle tepide ed invidiabili soddisfazioni. Il proprio nome si diffonde, la fama corre, ognuno sa che egli, l'on. Vella, viene ed opera e s'affanna; e l'esistenza, povera piccola cosa, si trasforma alfine in un bene apprezzabile. Ma vi è un pericolo nascosto nella gioia...

Chè non si può più, indifferentemente, mutare ogni tratto d'avviso e di pensiero quando l'occhio e l'attenzione di tutti si è posata su di noi. Questo non sa ancora l'on Arturo Vella il quale pensa e s'illude che la popolarità sia una rispettosa ancella, prona ai servizi ed ai favori; mentre essa è una tiranna severa che impone ai suoi sudditi dure necessità. Fra le altre: la coerenza — pena la beffa ed il riso.

Ed ecco qui come la sanzione cade ad ogni istante sulle spalle dell'on. Vella che ignora la coerenza e la dirittura di azione; ed ecco qui che per colpa sua ad ogni ora il riso ci attanaglia!

Può non parlare su una questione, Arturo?

Può parlarne forse una volta sola?

E può, parlandone due volte, non esprimere due pareri discordi, due pensieri contrastanti, due opinioni antitetiche?

Vi è grande lotta nel campo socialista pro e contro l'astensione nella prossima lotta elettorale. Sono botte, questa volta, sulle piazze; e ci vuole audacia e fede a correrle nella propaganda e nella preparazione. La vendemmia è difficile perchè dal cielo piomba la gragnuola flagellatrice; la vendemmia è aspra, da tempi duri; nè è più sufficiente per la raccolta abbondante, alzare le mani al tralcio onusto. E nel partito socialista, meravigliosa macchina elettorale, nasce e si propaga il concetto dell'astensione; una profonda sfiducia in sè, un enorme timore degli altri dà forza ed importanza all'improvvisata tendenza.

E poichè a Bari la minaccia e la disgrazia è maggiore e, senza rispetto e delicatezza, anche l'on. Vella subisce il fio dei suoi trascorsi massimalisti, non è da stupirsi se compare sul Corriere delle Puglie, *una missiva francescana del flagellato in cui ad un certo punto si legge:* « tanto che mi appresto a partire per sostenere nel prossimo Consiglio Nazionale del mio partito l'astensione generale dalle urne... »

La paura può dunque più dell'ambizione!

Ma no, ma no! Chè la sera del 29 aprile, a.... giorni di distanza, l'on Arturo Vella presenzia in Roma alla riunione dell'assemblea socialista: e qui in opposizione ad altri, sostiene vivamente la necessità della partecipazione alla lotta elettorale, definendo un suicidio politico l'astensione. E tanto calore e tanta convinzione egli pone nelle sue parole che la sua tesi trionfa. La popolarità è una grande brutta megera, on. Vella! Il proprio nome su tutti i giornali, ahimè! significa il controllo delle proprie azioni: e quando si commettono certe azionaccie il controllo è un impiccio... Rinunci alla popolarità, onorevole! Ciò le permetterà d'essere impunemente bianco coi bianchi e nero coi neri...

Un successone

Il Popolo d'Italia *d'alcuni giorni fa gongolava. Corbezzoli! la cosa era importante. La rivoluzione in Russia? Un « piccolo fiore » dei siderurgici? una nuova intercettazione alla frontiera di cazzeruole di platino-alluminio dirette ai comunisti? — si domanderà il lettore. Nulla di tutto questo: si trattava di un manifesto; ma che manifesto! Il manifesto elettorale dei fasci. Il quale manifesto, appena attaccato alle cantonate di Milano, aveva provocato l'approvazione, l'ammirazione, la meraviglia, lo stupore del buon popolo milanese. Crocchi di cittadini cominciarono a commentarlo, la folla ingrossò, gli ultimi leggevano muniti di binoccolo, studenti prendevano appunti, donne piangevano, gli analfabeti maledivano la loro ignoranza. Ed il* Popolo d'Italia, *modesto fra tanta gloria, annunziava con graziosa semplicità il* successo *strepitoso del manifesto.*

..Ma noi vogliamo amareggiare la ben meritata gioia dei nostri avversarii.

Piazza del Duomo, angolo via Cappellari. Gran folla; occhi sgranati e bocche aperte: c'è il manifesto dei fasci? Signornò. Ci sono i dadi: « Sono sei o sono sette? ».

— Sei — afferma il grave signore munito di lenti.

— Sette! — strilla la sartina. I commenti s'incrociano, la folla staziona lì tutto il giorno, la circolazione dei trams ne è ostacolata. Il successo del famoso manifesto è stato così offuscato.

Avviso ai fascisti: nel prossimo manifesto, fra due alalà, mettere i dadi.

Sei o sette? —

— Alalà! —

Mascalzonate del socialismo... di sinistra

Se i fascisti non li avesse creati la classe borghese italiana, avremmo dovuto... crearli noi. Le bastonate che essi danno a quel socialismo corrotto e corruttore che noi condannammo a Livorno servono assai bene a chiarificare le posizioni dei partiti, a rompere l'equivoco entro cui erasi rannicchiato il massimalismo acefalo. E tanto più dovremmo essere grati alla violenza di classe perchè essa ha aperto gli occhi alle masse facendo loro vedere l'insidia nascosta nella mania verbosa del rivoluzionarismo socialista che altro non era se non una « moda » chiassosa per attirare i fessi nella rete di interessi corporativistici, personali e conservatori. Col riformismo abbiamo polemizzato per trent'anni e contro il riformismo ripeteremo la nostra solita critica rinsanguinata dall'esperienza storica di tre rivoluzioni. I nostri strali avvelenati sono diretti a quel massimalismo che dichiarò di rimanere fedele (la formula di tutti i rinnegati) ai principi rivoluzionari mentre i comunisti uscivano dal Partito socialista nel quale essi vedevano la salvezza della classe borghese. L'on. Arturo Vella, un politicastro di antico conio, che si è compiaciuto di spifferare a destra e a manca il suo comunismo unitario, il suo massimalismo... di sinistra, per tenere al guinzaglio i suoi vuoti galoppini elettorali, manda al direttore del « Corriere delle Puglie » la seguente lettera che è una vera confessione di rinculo ed una aperta mascalzonata compiuta in offesa alla dirittura politica che noi avremmo il desiderio di pretendere anche dai nostri avversari, da coloro che si piccano di darci ogni mattina lezioni di coerenza:

« *Egregio Volpe,*

« Il vostro odierno articolo, che leggo abbandonando per la prima volta il letto, merita una immediata parola di replica da parte socialista giacchè è la prima parola sensata e serena che viene pronunziata in un momento di così accese e contrastanti passioni e mentre sembra che anche i più equilibrati vanno perdendo il senso della realtà e della giustizia.

« Scrivo al collega giornalista e quasi al cooperatore di sedici mesi di vita parlamentare, che voi seguite ed incoraggiate da vicino, segnalandomi anche di volta in volta i problemi e gl'interessi *regionali* che io servii con passione e con assiduità, senza contravvenire in nessun modo alla mia fede, alla tattica del mio partito ed alle mie preferenze dottrinarie.

« Voi invocate ora una *lotta leale* e per questa invocazione chiedete il consenso delle due estreme parti in contesa. Io son sicuro di interpretare il pensiero dei miei compagni, rispondendo immediatamente al richiamo con la riaffermazione dei nostri precisi propositi di batterci usando dei mezzi *leali* e *legali* e brandendo, in questo momento, la sola arma — non davvero da... fuoco! — della *scheda*, fino a quando ciò è possibile o di ritirarci dalla lotta nell'impotenza, come quasi ormai siamo, di poter far esercitare alle masse il diritto statutario del suffragio.

« Questa impossibilità è ormai manifesta e non ha davvero bisogno di rinnovate dimostrazioni, specie nella nostra provincia nella quale alla lotta normale contro il Partito Socialista, si aggiunge l'ordine perentorio ad un Prefetto di non far rientrare alla Camera un deputato perchè non gradito al Presidente del Consiglio.

« Di questa speciale benevolenza di Giovanni Giolitti — di cui è dimostrazione l'iniqua aggressione di Barletta organizzata, come ho le prove irrefutabili, assai in alto! — io ho ragione di menar vanto innanzi ai miei amici ed a tutto il corpo elettorale, perchè saranno per me sempre titolo di onore i discorsi pronunziati alla Camera per la Puglia e pel Mezzogiorno e contro colui che del Mezzogiorno lo ritengo il maggior disgregatore e corruttore e che nella odierna lotta sta vieppiù immiserendo il nostro costume politico col far risorgere vecchie camarille tramontate, trafficanti senza scrupoli e dignità, faccendieri di bassa lega politica e morale...

« Il Partito Socialista, come più volte ha dimostrato ed ultimamente in una intervista al vostro *Giornale*, può essere in Puglia elemento primo di disciplinamento, di elevazione e di giustizia economica non solo *classista* ma *regionale*.

« Guai però, se esso sarà costretto per vivere a tornare alla *setta*, alla *congiura*, alla rappresaglia su gli uomini e sulle cose.

« Una borghesia che crede di bruciare con quattro rozze panche di una lega o di un circolo, il movimento socialista ed operaio, s'illude grossolanamente e prepara, senza avvedersene, il ritorno ad una mentalità *individualistica* ed *anarcoide* che noi, con venti anni di lavoro (pagando sempre di persona) eravamo riusciti a disciplinare ed inquadrare e che darà domani giornate paurose di sangue e di fuoco.

« Dietro il fosco silenzio dei paesi cosidetti *occupati*, dove noi contavamo e contiamo la grande maggioranza di coscienze e di anime, conquistate alla fede socialista, si nasconde un senso di rancore, di odio, di vendetta che io vorrei veder semplicemente affogare nelle urne elettorali.

« Non è adunque per volgare tornaconto elettorale che io mi affretto ad associarmi a questo civile richiamo. Non per tornaconto personale perchè io son pronto a far gettito della mia medaglia, tanto che mi appresto a partire per sostenere, nel prossimo Consiglio Nazionale del mio Partito, l'*astensione* generale dalle urne ed il ritiro delle nostre rappresentanze dai Comuni, dai Corpi consultivi dello Stato, ecc., nella impossibilità come siamo di lottare *civilmente* e *legalmente* e ciò ad opera non tanto dei fascisti, che fanno apertamente ed audacemente il loro gioco politico, quanto da parte delle autorità statali.

« Fatevi adunque voi stesso, egregio Direttore, promotore di una riunione di uomini responsabili, esponenti delle varie liste e si concreti un patto civile per la tolleranza e la libertà elettorale e sopratutto — ispirandoci alle più gloriose tradizioni pugliesi che non tollerarono altra volta il trionfo della volontà di un padrone sui nomi purissimi e gloriosi di Imbriani, di Bovio e di Barbato — si respinga ogni ingerenza giolittiana nelle scelta dei nostri uomini e nella orientazione della nostra vita regionale.

« Con vivi ringraziamenti, credetemi, onorevole Direttore e collega pel vostro

« ARTURO VELLA ».

..Non pretendiamo di chiamare a giudicare l'importanza di questa lettera i socialisti delle Terre di Bari, gente incapace di comprendere, ottusa ed ignorante. Il documento da noi riprodotto deve servire all'esame di tutti coloro che avessero ancora illusioni sulla capacità rivoluzionaria di una presunta tendenza di sinistra del P. S. I.

La lettera del Vella diffama l'autore e non ha bisogno di commenti.

Corda e sapone

Commentando un nostro articolo sulla serrata torinese, Battaglie Sindacali, *dopo averci graziosamente definiti « vipere », « rospi » e « nati dall'accoppiamento d'un gesuita con una monaca », ha voluto, per finire, darci il colpo di grazia: « Che cosa devesi fare per esser trattati da galantuomini quando non si vuol piegare supinamente il capo alla volontà di Bordiga, di Terracini, di Gramsci, di Repossi, di Togliatti e simile compagnia — eccettuato Terracini — di odiatori del sapone? ».*

Capite? Odiatori del sapone! Meno male che la crosta di sporcizia che copre la nostra pelle ha impedito altrui la constatazione del nostro improvviso rossore. Abbiamo meditato a lungo sull'atroce ingiuria. Ma la commozione c'impediva di veder chiaro.

Una cosa ci sembrava esatta: che, cioè, noi non stimiamo galantuomini i signori di Battaglie Sindacali. *Ma il sapone? Quale rapporto fra il nostro astensionismo in materia d'igiene ed il loro in argomento di onestà politica? Terracini — il solo che potesse conservar la calma — insinuava, per tranquillarci, che forse trattavasi d'un sapone retorico: quello che noi non adopereremmo per lavare la sozza nostra coscienza. (Già si sa che noi, poveri « soggetti manicomiali » — altra definizione gratificataci — siamo più sensibili nella pellaccia che nel contenuto).*

Ma l'accenno alla coscienza ce l'ha ridata:

— Signori di Battaghe Sindacali, *cosa dovreste fare per esser trattati da galantuomini?*

Dovreste cessare gli illeciti amori col sapone... e la corda. —

I realizzatori

A Trieste i socialisti non sono rimasti soddisfatti del manifesto politico della Direzione del loro partito lanciato per la lotta elettorale. « Troppo... massimalista » hanno detto; « bisogna realizzare ». Ed allora hanno stillato un manifesto regionale con l'elencazione delle riforme necessarie alla Regione Giulia. Infatti — non lo sapete? — esiste un socialismo regionale compatibile con gli ideali finalistici ed indefettibili (carina, eh?): l'ha ripetuto varie volte Vella Arturo, il quale di socialismo se ne intende.

Se alcuno di voi, amici lettori, prende il gusto di sfogliare la collezione del Lavoratore *di Trieste degli ultimi due anni, dirà certamente che il giornale socialista giuliano era diretto da arnesi rivoluzionari. Macchè. Coloro che lo dirigevano ieri lo dirigono oggi. Nel* Lavoratore *socialista odierno è il suono della liberazione che traspira, la serenità di essersi finalmente liberato da tutti quei lettori comunisti che un giorno bisognava pur accontentare! Ed il programmino elettorale dei socialisti della Venezia Giulia è di quelli veramente arditi. Ne volete un saggio? Sentite:*

« AGEVOLARE L'URGENTE OPERA DI ASSESTAMENTO E DI RICOSTRUZIONE DELLA REGIONE;

FAVORIRE INTESE AMICHEVOLI FRA LE DUE STIRPI che qui convivono, riconoscendo alle minoranze nazionali parità di diritti politici, economici e culturali, nell'interesse supremo della pace, minacciata dalla politica cieca dei governi capitalistici;

AFFRONTARE IL PROBLEMA AGRARIO con l'assicurare giuridicamente ai lavoratori della terra patti colonici e condizioni di lavoro equi ed umani, coll'assanare e bonificare le zone malariche, col migliorare ed aumentare la produzione del suolo;

ORGANIZZARE E SISTEMARE LA PESCA ed il pescato a vantaggio dei produttori e consumatori;

SFRUTTARE a beneficio della collettività le ricchezze naturali del suolo, del sottosuolo e delle acque;

LA SCUOLA LIBERA, OBBLIGATORIA, secondo i più sani principii pedagogici, riconoscendo anzitutto agli insegnanti il diritto sacrosanto di vivere dignitosamente;

LA SCUOLA PROFESSIONALE E IL CONTRATTO DI APPRENDISAGGIO, armi di difesa, di elevamento morale oggi, armi di difesa economica e politica domani;

I REGOLAMENTI GIURIDICI, VIGENTI NELLA REGIONE, NEL CAMPO CIVILE, PENALE, E SPECIALMENTE IN QUELLO INDUSTRIALE;

LE ASSICURAZIONI SOCIALI ESISTENTI nella Venezia Giulia, migliorate ed ampliate con le assicurazioni vigenti nel regno contro la disoccupazione, la vecchiaia e l'invalidità, creando legami organici ed armonici tra tutti i rami delle assicurazioni, secondo le migliori esperienze scientifiche e pratiche;

L'IMMEDIATO INDENNIZZO AI DANNEGGIATI DI GUERRA con criterio di giustizia e di umanità;

IL PORTO FRANCO A TRIESTE per lo sviluppo industriale, commerciale e marittimo della Regione;

L'ESTENSIONE DEGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO a tutta la Venezia Giulia per migliorare e sistemare la mano d'opera, evitando concorrenze fratricide e violazioni di contratto;

LA REALIZZAZIONE DEL CONTROLLO DI AZIENDA, allo scopo di creare un regime onesto di lavoro e di produzione, colpendo l'affarismo e la frode a danno della collettività. »

Non ci resta che chiedere agli esponenti del massimalismo realizzatore triestino di mostrarci quale è quel programma dei partiti borghesi che scendono in lotta nella Venezia Giulia che non sia più ardito di questo da essi ammanito.

Sempre a sinistra, cotesti nostri ex compagni; sempre più a sinistra- Buffoni!

Il pugno di ferro

Bacci, l'uomo delle ore cupe, il timoniere forte e diritto, colui che non flette muscolo o nervo e che sferza ogni tentennante ed ogni timoroso, Bacci il reggitore senza pietà della disciplina e dell'ubbidienza ha parlato.

Cioè, no; ha telegrafato.

Ed il tasto della Morse *ha tremato picchiettando le parole solenni del giudice; ed i fili telegrafici hanno vibrato trasmettendo le frasi fulminanti; ed il fattorino, balzando agilmente dal tram al marciapiede con eleganti capriole, si sentì turbato per la sentenza che portava a destinazione.*

Il partito socialista italiano da deciso per deliberazione dei suoi organi direttivi, di partecipare alla battaglia elettorale.

Le elezioni sono ormai per lui l'unico terreno di lotta e di azione; la scheda è rimasta la sola arma con cui i suoi militi sono autorizzati a combattere e ferire: l'urna è la genitrice delle sue sorti e delle sue fortune.

Ritiratosi completamente sul campo della legalità dove resta, accampato solitario mentre tutti gli altri partiti ne sono fuggiti da tempo, le elezioni, base e principio della legalità e della legge, possono riuchiudere in sè la possibilità della sua rivincita.

..Alle urne, quindi! Con tutte le forze, con tutti gli uomini, con tutti i mezzi.

E la complicata, perfetta macchina elettorale, sospinta e trascinata, inizia il suo moto.

Ma a Reggio Emilia, dove l'amore dei contrasti raggiunge vette inaccessibili ai più, non si vogliono le elezioni, non si preparano le liste, non si scelgono i candidati, non si prepara la lotta. E convegni, riunioni, assemblee alzano inni e preci alla dea « astensione »

A Roma si strepita e si minaccia; a Reggio si fa orecchie di mercante e si sorride. Bacci s'incollerisce e s'invermiglia; Zibordi, tristemente, giura, sulla Giustizia *fumante, ch'egli non ubbidirà.*

I termini scadono. E la disubbidienza è consumata.

Qui si vedrà, o Bacci, se il mezzo Congresso di Livorno ha bene affidato a pugni di ferro la sconquassata compagine del Partito!

« Contro ogni indisciplina, contro ogni deviazione, contro ogni errore, rigidamente la pena ».

Ed ecco infatti nell'Olimpo, dove Bacci-Giove foggia e martella i suoi fulmini, si giudica e manda la colpa dei reggiani: il reato è grave, la disciplina è spezzata. Ecco l'occasione di usare la ferula mostrando agli increduli che il partito socialista italiano non è una locanda ove ognuno fa il comodaccio suo.

I tasti della Morse *tremano, i fili vibrano, il fattorino telegrafico allibisce...*

« Addoloraci atto disubbidienza fatto compagni reggiani. — Bacci... »

Il pugno di ferro si è spezzato; una fontanella di lagrime spunta.... Su che piange, addolorato, l'ottimo, l'incomparabile nocchiero?

Sull'indisciplina eterna e viva dei reggiani?

O sulla defunta disciplina del partito?

Federazione Italiana Lavoranti in legno

In seguito alla distruzione dei locali della Camera del Lavoro il Comitato Centrale ha traslocato la propria sede presso la Cooperativa Lavoranti in Legno di Via Barge, 10 - Torino.

Guerra rivoluzionaria...

Un luogo comune corre oggi su molte bocche (non esclusa quella di Filippo Turati) e vorrebbe essere la dimostrazione della nostra... incoerenza.

Se — ci si rimprovera — voi considerate la crisi rivoluzionaria odierna un effetto della grande guerra mondiale, e quindi ne riconoscete il valore rivoluzionario, perchè non incoraggiaste la guerra, ma invece ne foste i più strenui avversarii?

Se volessimo, nella risposta, usare argomentazioni superficiali quanto quelle dell'accusa fatta mezzo per ironia, mezzo sul serio, potremmo rispondere: non sempre chi accetta le conseguenze di una certa azione, è disposto a far sua questa « causa » per provocare, col suo contributo gli « effetti » desiderati. Per esempio — è meglio esser chiari — se io ho fame quasi certamente accetterò del pane da un ladro: ma è molto improbabile che io mi rassegni a rubare; nè, per il fatto che ho accettato il pane dal ladro, sarò costretto a far l'apologia del furto... Riferendo quindi l'esempio al nostro argomento: pur ammettendo e prevedendo il valore e gli effetti rivoluzionari della guerra, noi dovevamo combatterla e bene facemmo a combatterla.

Ciò, grossolanamente parlando. Ma c'è di più e di meglio. Dobbiamo esaminare se è esatto parlare di crisi rivoluzionaria prodotta « dalla guerra »; o se, invece — ed è la versione giusta — non sia stata la guerra mondiale una fase di questa crisi, il periodo, cioè, in cui la società borghese, sotto l'impulso irresistibile delle forze male organizzate del suo sistema di produzione, è stata costretta alle tragiche sue contorsioni preagoniche le quali han preso nome di « grande guerra mondiale ».

La guerra — schematicamente, molto schematicamente considerata - non altro è stato che l'esplosione necessaria provocata dagli interessi di concorrenze evidentemente contrastanti. Non solo questa guerra, ma quasi tutte le guerre furono da cause simili originate. Ma — ci si obietta — le altre non ebbero le famose « conseguenze rivoluzionarie » di questa. Ebbene? la differenza sta in cio': « questa » guerra si è svolta in condizioni che mai si eran prima verificate.

Il proletariato era sempre stato la « carne da cannone » passiva ed ignara, lo strumento uomo che veniva usato negli eserciti, come prima e dopo sui campi, sulle navi, nelle manifatture.

Questa volta no. Preso alla sprovvista, tradito dai social-patrioti (quelli che intesero il valore rivoluzionario della guerra?!) il proletariato fu costretto a combattere. Ma pur dette i segni della sua insofferenza al giogo bellico: l'esempio meraviglioso della Russia, Caporetto, ecc.

E quando, terminato il conflitto, la classe dominante vorrebbe, come sempre prima ha fatto, far ricadere sul proletariato tutto il grave peso della ricostruzione post-bellica del suo malandato congegno della produzione: eccoci in piena crisi rivoluzionaria. Perchè? merito della guerra? No: prodotto necessario di due forze, una negativa, l'altra positiva. L'una è la manifesta incapacità di governare, da parte della classe proprietaria, l'altra, la positiva, è il perfezionato grado di coscienza raggiunto dalla classe proletaria sotto lo sprone della sempre meglio construtta organizzazione di classe.

La guerra, quindi, è stata la terribile finale manifestazione d'un regime fondato sull'esercizio costante del predominio, assurdo, alla stregua della logica pura, d'una minoranza sulla maggioranza — e sul ripetersi sistematico di conflitti fra i componenti la minoranza, per assicurarsi più vasto e più certo il dominio. Per quel che concerne la prima parte, funzione della classe proletaria non può essere altro che la lotta contro la classe proprietaria, in ogni momento, senza soluzioni di continuità; per quel che concerne la seconda, nessuna forma di solidarietà era giusta che i proletariati delle singole nazioni dessero ai loro dominatori.

Bene fecero quindi coloro che degli interessi proletari furono e sono portavoce, se accettarono la formula " guerra alla guerra », anche quando coloro che non vollero nè vogliono intendere il valore rivoluzionario della crisi di regime che attraversiamo facevan di tutto per serbare in confronto alla guerra un ipocrita atteggiamento di neutralità.

Perchè una è la " guerra rivoluzionaria „ che il proletariato deve con tutte le forze combattere: quella di classe. E la sta combattendo.

U. A.

Lega proletaria

Comunicato del C.to Comunista della Lega Proletaria

Tutti i compagni o simpatizzanti inscritti nella Lega Proletaria o che hanno i requisiti di poterlo essere, costituiscano immediatamente i Gruppi comunisti della Lega Proletaria, facciano pervenire notizie della forza numerica del gruppo, se sono maggioranza nella propria Sezione e se il Comitato Direttivo è composto di compagni.

Le Sezioni del Partito sono impegnate a dare atto di quanto sopra ed a promuovere delle sottoscrizioni per finanziare il Comitato Centrale Provvisorio.

La Sede provvisoria del suddetto Comitato è presso Monguzzi Guglielmo - Lega Proletaria Mutilati, Camera del lavoro di Milano, Via Manfredo Fanti 19.

Tutti i periodici del partito debbono pubblicare il presente comunicato.

Il C. C. della Lega proletaria ci comunica e noi pubblichiamo:

Poichè la disposizione del C. C. fu male interpretata da alcune Sezioni, è bene chiarirla. Il C. C. nell'ultimo comunicato ha detto di astenersi dal votare, ma siccome ha transitoriamente votato l'autonomia politica della Lega, non appoggia nessun partito come organismo, ma fa l'obbligo tassativo ai propri soci di votare come meglio credono SIA PER IL PARTITO SOCIALISTA CHE PER IL PARTITO COMUNISTA E AL DI FUORI DI QUESTI PARTITI NON SI DEVE VOTARE PER ALTRI PARTITI altrimenti si tradirebbero le sorti del proletariato.

Quindi alle urne!

In merito all'agitazione per l'occupazione dei mutilati ecc. a giorni saranno date disposizioni alle Federazioni.

Ordine del giorno del prossimo Congresso Nazionale che verrà tenuto a Livorno nei giorni 3, 4, 5, 6 Luglio:

1.° Nomina della presidenza.
2.° Nomina Commissione.
   a) verifica dei poteri;
   b) modifiche allo Statuto;
   c) commissione vertenze.
3.° Relazione morale;
4.° Relazione finanziaria e dei Sindaci;
5.° Uffici Medico Legali;
6.° Polizza di Assicurazione e Cooperazione;
7.° Orientamento politico della Lega;
8.° Internazionale Reduci di Guerra;
9.° Stampa.
10.° Nomina e sede del C. C.
11.° Varie.

Si prega la stampa locale socialista e comunista di riprodurre il presente Comunicato.

SCIOCCHEZZAIO

« La nostra arma è il voto, che ritorcerà la loro legge contro la loro violenza ».

Dal Manifesto elettorale del P. S. I.

« Mentre si incendiano impunemente le Camere del Lavoro, si distruggono le Cooperative e gli Uffici di collocamento e ha vigore un bando che condanna all'ostracismo dalla città l'on. Zibordi, direttore della Giustizia, non si può pensare a costituire e insediare e far funzionare un Comitato elettorale. Per assicurare l'incolumità personale, la libertà d'azione del Comitato, sarebbe necessario contrapporre a quelle dei fascisti altre squadre armate; ma allora si accetterebbe la sfida alla sempre deprecata guerra civile, da cui inevitabilmente i socialisti uscirebbero soccombenti ».

Camillo Prampolini.

« L'astensionista Amadeo Bordiga è completamente a posto. Avrà la gioia di combattere una campagna elettorale contro il partito socialista e per questo — unicamente per questo — è diventato elezionista. Egli prende posizione con una irruenza di linguaggio e con una fioritura di aggettivi che ci ricorda... Mussolini. Speriamo che il confronto abbia motivo di essere, anche in avvenire, soltanto per il linguaggio! « Il Comunista » giornale ufficiale del partito, diretto da lui, così scrive, nella terza pagina del suo 21.o numero, diretto ai socialisti:

« Chi ha mai detto che socialisti e comunisti hanno un solo nemico? No... Signori! noi abbiamo due nemici: la borghesia... e VOI!

Così, nel momento in cui infuria la offensiva padronale contro gli istituti e le conquiste del proletariato, i comunisti... puri intendono la loro lotta. Lotta contro i fratelli di fatica e di fede... lotta che serve mirabilmente ad incoraggiare la borghesia nei suoi delitti e nelle sue nefandezze.

Lavoratori, all'erta! »

La lima di Oneglia.

« Di fronte al blocco borghese, noi siamo soli, indeboliti dalle intemperanze comuniste inseguenti stolidi miracolismi, che si traducono a tutto danno del proletariato e interesse dei suoi oppressori ».

Gerolamo Lazzeri.

« Non è il momento delle parole. Siamo contro le violinate e siamo anche contro le smargiassate. Non vogliamo che si dicano parole dolci e neanche parole grosse che passano come il vento ».

Il grido del popolo di Torino.

« Se le classi lavoratrici non vogliono veder distrutte le loro organizzazioni e ritornare in schiavitù, devono accorrere alle urne e votare la scheda socialista ».

« Il Risveglio » di Grosseto.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

(Continuazione vedi numero precedente)

Il Congresso svedese cominciò i suoi lavori con un'ampia relazione di Fred Ströms sulla situazione politica, quindi si venne alla questione della posizione da prendere di fronte alle tesi del secondo Congresso della Terza Internazionale. A grande maggioranza (173 c. 34 voti) furono approvati i principii della lotta di classe rivoluzionaria, e allora la minoranza (34 delegati) con alla testa Iwán Wennerström, W. Lövgren e Karl Lindhagen, abbandonarono il Congresso. Questo gruppo procedette immediatamente alla formazione di un nuovo partito. Grandi divergenze di opinioni si manifestarono anche nella questione della denominazione del Partito, ma infine con 100 voti contro 60 prevalse quella di P. C., di Svezia (sez. della Terza Internazionale).

Anche il nuovo programma (relat. Höglund) suscitò un assai appassionato dibattito. In complesso il nuovo programma corrisponde alle esigenze dell'attuale situazione economica e politica della Svezia. Nella questione dell'armamento l'antica direzione del Partito si collocò più che altro sul terreno della propaganda antimilitarista. Ma il Congresso anche in questa questione ha preso una posizione assai più chiara e corrispondente al punto di vista rivoluzionario dell'armamento del proletariato

Intorno alla questione sindacale riferì il comp. Karl Kilbom (distinto organizzatore dei sindacati rivoluzionari svedesi) sul lavoro di propaganda nelle unioni professionali. Questa organizzazione del movimento sindacale sta fuori del Partito, ma è strettamente legata con esso, e secondo le proposte di Kilbom in avvenire sarà completamente subordinata alle direttive del Partito. Nei sindacati da vari mesi vi è agitazione, giacchè le masse chiedono che la si finisca con la politica di blocco seguita sinora. Tra le correnti sindacaliste, anarchiche e gildistiche si acuiscono di giorno in giorno le dispute, e non sara difficile sfruttare queste tendenze allo scopo di rivoluzionare le masse mediante una politica comunista conscia dei suoi fini. La crisi economica, che anche qui diventa ogni giorno più aspra, contribuisce dal canto suo a sommuovere i lavoratori. E' significativo che gli operai dei sindacati in generale professino i principii della dittatura proletaria.

Terminata la questione principale, si trattò dei rapporti tra Partito e organizzazione giovanile. La proposta del Partito (subordinazione della Federazione giovanile al Partito) fu combattuta dalla Federazione stessa, il cui punto di vista fu sostenuto da Oskar Samuelson. In seguito alla relazione di Samuelson fu deliberato che entrambe le organizzazioni collaborino secondo le direttive comuniste, ma che la Federazione giovanile conservi l'autonomia goduta sinora.

Come membri del C. C. del Partito furono eletti Kilbom, Höglund, C. N. Carlesson, Gerdo Iindruth e Sigvard Ernse; come segretario Frederik Ström.

(Dalla *Rote Fahne* di Vienna).

IN INGHILTERRA. — Demmo già ampie notizie sul passaggio della sinistra dello I. L. P. al comunismo. Dato l'incessante acuirsi della lotta in Inghilterra è da prevedersi con certezza che tra poco tempo la corrente centrista del Partito indipendente del Lavoro si scinderà in due parti, destra e sinistra.

Con questa aggiunta il P. C. inglese è ormai cresciuto ad oltre 20 mila membri. E per l'Inghilterra questo non è un numero insignificante, giacchè ivi il movimento di partito della classe lavoratrice presenta particolari caratteristiche. Notoriamente il potente Labour Party inglese non è un partito nel nostro senso, ma un'organizzazione comprendente così dei sindacati come dei partiti politici alla quale appartenevano per esempio anche lo I. L. P. e l'antico *Sozialist Party*, diventato ora comunista. Si ha un'idea approssimativa dell'importanza di un partito marxista inglese, quale risulta dal numero di membri che il P. C. inglese ha fin dai suoi primi inizi, quando si pensa che ancora nel 1918 il numero totale di tutti i socialisti appartenenti al grande Labour Party, che abbracciava oltre 3 milioni di membri, era appena di circa 40 mila, cioè appena il doppio di quanti ne conta adesso il P. C.

Inoltre la forza numerica non è reale espressione della forza della nuova organizzazione. L'antica politica del L. P. ha gettato molte migliaia di lavoratori rivoluzionari inglesi in braccio al sindacalismo o all'anarchismo, ma le esperienze della guerra e l'esempio della rivoluzione russa hanno indotto la maggior parte di essi a riconoscere i metodi marxisti. Essi però non formano ancora parte organica del P. C. d'Inghilterra, perchè finora non è stato possibile vincer la loro contrarietà al parlamentarismo rivoluzionario. Essi sono rimasti antiparlamentaristi come la K. A. P. D. Ma in un momento di azione tali elementi senza dubbio troveranno la via dell'unione col Partito. Essi son forti sopratutto a Manchester, ma posseggono gruppi considerevoli anche altrove, p. e. nella Scozia meridionale. Del resto anche in questo momento la forza reale dei comunisti inglesi non è affatto trascurabile, come è dimostrato anche dal notevole influsso che essi esercitano sull'attuale colossale sciopero minerario, attirandosi le più fiere persecuzioni del «democratico» governo della «libera» Inghilterra. Soprattutto i disoccupati formano un serbatoio, dal quale si trae sempre maggior numero di uomini per l'esercito della rivoluzione. Si succedono incessantemente le notizie, secondo cui i comizi di disoccupati indetti dal Labour Party si trasformano in comizi comunisti. Recentemente ebbe luogo nel mercato di Manchester un grande comizio, ove fu respinta quasi all'unanimità la proposta del L. P. di esigere un elevamento del sussidio di disoccupazione, e invece fu approvata la mozione proposta da Jenkins, presidente del Consiglio dei disoccupati della città, secondo cui il problema della disoccupazione può risolversi solo mediante il passaggio della direzione dell'industria nelle mani degli stessi lavoratori. I disoccupati esigono o lavoro o un sussidio pari all'intiero salario. Dopo l'approvazione di questa mozione tutta l'adunanza cantò «Bandiera rossa». Anche questa manifestazione ha dimostrato che i milioni di disoccupati inglesi non vogliono più saperne dei mezzucci dei capi menscevistici e a poco a poco si vanno convincendo chè anche in Inghilterra si deve agire in senso nettamente rivoluzionario.

IN FRANCIA. — Il primo numero dell'*Internazionale*, il nuovo giornale comunista della sera, ebbe grande successo a Parigi e nei dintorni. Furono venduti 80 mila esemplari. Entro brevissimo tempo il giornale uscirà in 100 mila copie.

Quattordici mesi fa una sezione del P. S. della Francia settentrionale aveva fondato il settimanale *Prolétaire*, che allora usciva tra grandi difficoltà in pochi esemplari. Il *Prolétaire* è l'organo della sezione comunista della Francia settentrionale, che conta lo stesso numero di membri che aveva prima dell'uscista dei riformisti dal partito. Il giornale esce in 10 mila copie. Esso fu fondato ed è compilato da operai. Il redattore capo, Delourme, è anch'egli un lavoratore manuale.

Il C. C. del P. S. F. (Sez. III Internaz.) d'accordo coi delegati delle regioni devastate della Francia settentrionale decise di pubblicare sulle colonne dell'*Humanité* i risultati di una minuziosa inchiesta compiuta in quelle regioni, che ha messo in luce gli scandali dell'amministrazione assoldata al capitalismo e il sabotaggio dei più vitali lavori. Inoltre l'8 maggio avrà luogo a Parigi una conferenza di delegati comunisti delle regioni devastate.

Il C. E. del Partito ha pubblicato un appello ai membri, invitandoli a rimanere nelle cooperative di consumo o ad entrarvi. L'appello si richiama all'esempio dei comunisti russi e allo sviluppo del movimento cooperativistico in Russia. (*Rosta*).

NEL LUSSEMBURGO. — Il P. C. e la Centrale sindacale del P. C. di Lussemburgo hanno lanciato un proclama al proletariato mondiale per render nota la maniera brutale con cui in quel piccolo paese il militarismo indigeno, sostenuto dai rappresentanti dell'Intesa, ha recentemente strozzato con la forza delle armi e con orribili violenze la lotta di difesa contro l'offensiva capitalista, manifestatasi anche la con la riduzione dei salari, abolizione delle 8 ore e dei Consigli di fabbrica, licenziamenti in massa, ecc., lotta che i lavoratori lussemburghesi prima dell'intervento militare avevano condotto vittoriosamente opponendosi solidalmente ai licenziamenti e occupando le fabbriche.

Il manifesto così conclude: «Ma la lotta è soltanto sospesa. Il fondamentale antagonismo tra la classe dei capitalisti e quella dei proletari ormai tra noi è diventato manifesto. Esso dovrà esser continuato finchè la vittoria non ci avrà arriso e su tutti i pubblici edifici, su tutte le fabbriche non sventoli la rossa bandiera della Repubblica lussemburghese dei Consigli.

Gli strumenti del capitalismo, che formano il nostro Governo, con l'espellere in massa lavoratori esteri credono di spezzare l'impulso rivoluzionario del nostro proletariato e di arrestare il rapido diffondersi delle idee comuniste. Ma lor signori sbagliano. Il comunismo esce rafforzato da questa lotta. Le esperienze di questa azione hanno affrettato di alcuni anni la maturità del nostro proletariato, schiudendo per la prima volta alla comprensione dei nostri scopi le masse sinora indifferenti, e dimostrando loro la necessità di essi. Anche le proletarie, che così valorosamente parteciparono alla lotta, sono ora acquisite al movimento rivoluzionario, e l'organizzazione comunista femminile sarà un'importante integrazione del nostro Partito comunista.

Ma perchè noi possiamo vincere, la battaglia decisiva deve esser combattuta sul fronte internazionale. Noi da soli potremo sempre essere ridotti all'impotenza da un esercito francese o belga.

Perciò noi seguiamo con gioia i successi rivoluzionari dei nostri compagni nei paesi vicini. Noi ammiriamo l'ardore comunistico di lotta dei nostri fratelli italiani e mandiamo i nostri fraterni saluti ed auguri ai compagni tedeschi che combattono un'aspra battaglia».

IN SPAGNA. — Dopo un periodo di sospensione, dovuto alla bufera reazionaria più che mai imperversante dopo l'uccisione di Dato, l'organo dei nostri compagni spagnuoli, *El Comunista*, ha ripreso le sue pubblicazioni più combattivo che mai, anzi col fermo proposito di diventar presto bisettimanale.

Tuttavia le persecuzioni di cui è oggetto il P. C., e l'arresto di vari membri del C. C. del partito, hanno fatto subire un ritardo ai lavori preparatorii del Congresso nazionale, che doveva tenersi il 19 marzo e che si è dovuto rinviare.

I comunisti spagnuoli stanno lavorando per creare l'unità comunista in tutta la penisola iberica, mediante la fusione da loro proposta ai compagni portoghesi.

Il Congresso socialista spagnuolo, dopo una movimentata discussione, nella seduta del 4 aprile deliberò con 241 voti di aderire alla Internazionale 2 e mezzo. Tuttavia ben 140 voti furono contrari a tale adesione, e favorevoli a Mosca; sicchè può prevedersi che anche in Spagna tra non molto si costituirà un P. C., sezione della III Internazionale.

(Continua.)

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicati del Comitato Esecutivo

VERTENZA QUARANTINI.

Il C. E. del Partito Comunista d'Italia, dietro richiesta avanzata dal compagno Francesco Quarantini di compiere una nuova inchiesta intorno alle gravi accuse a lui mosse; esaminati i documenti a sua disposizione dopo che la Direzione del P. S. I., a cui era stato chiesto l'incartamento che già servì a questa ed al Gruppo Parlamentare Socialista per l'esame dell'inchiesta, dichiarò di avere smarrito i documenti, rileva non esistere alcun nuovo elemento che possa modificare i lodi a suo tempo emessi dal Gruppo Parlamentare Socialista e dalla Direzione del Partito Socialista Italiano; ritiene che le accuse mosse al Quarantini siano assolutamente insussistenti ed originate da moventi politici di avversari; e dichiara definitivamente chiusa la vertenza riaffermando al compagno Quarantini la sua fiducia e incitandolo a proseguire nell'opera di propaganda e di organizzazione rivoluzionaria tra le masse lavoratrici.

RICORSO BILARDELLO.

Il C. E. del Partito Comunista d'Italia, esaminato il ricorso del compagno Lilibeo Bilardello avanzato perchè sia regolarizzata la sua posizione nel partito dopo il lodo di espulsione emesso dalla Federazione Giovanile Comunista;

preso atto delle conclusioni adottate dalla Federazione Giovanile Comunista verso il Bilardello;

ritiene che gli atti compiuti da questi e colpiti con estrema sanzione dalla Federazione Giovanile siano imputabili a leggerezza del Bilardello, che non può non essere deplorata;

non ritiene però, indegno il Bilardello di rimanere nel Partito Comunista, ma dispone che per un anno a decorrere dalla data del presente deliberato il Bilardello non abbia a ricoprire cariche direttive nell'interno del partito e rappresentative in nome del partito, con la fiducia che il compagno Bilardello darà tutta la sua attività di gregario al movimento comunista.

* * *

Nelle seguenti provincie si è già tenuto il congresso federale. Pubblichiamo i recapiti dei Comitati Esecutivi Federali.

ANCONA. — Corneli Albano, via Podesti, 26.

AREZZO. — Badii Donato, Crocina N. 14.

AQUILA. — Mario Chiulli, postelegrafonico.

ALESSANDRIA. — Duilio Remondino, Federazione Provinciale comunista.

BARI. — Filippo D'Agostino, via Dante, 353.

BELLUNO. — (*Attendiamo preciso recapito*).

BERGAMO. — Achille Stuani - *Caravaggio.*

BRESCIA. — Raggio Giuseppe, Camera del Lavoro.

BOLOGNA. — Paolo Betti, via D'Azeglio, 41.

CALTANISSETTA. — Giuseppe Butèra Letizia - *Riesi.*

CAGLIARI. — Avv. Alberto Figus.

CASERTA. — Luigi Selmi, Fermo posta - *Cassino.*

CATANIA. — Francesco Aliotta, via Misterbianco, 53.

CAMPOBASSO (e *Benevento*). — Arrigo Del Monaco - *Ururi.*

CATANZARO. — Francesco Maruca, Sez. Comunista.

CHIETI. — Avv. Torquato Carestia - *Caramanico.*

COMO. — (*Attendiamo preciso recapito*).

COSENZA. — Felice Marchesi, ferroviere.

CREMONA. — Federazioe provinciale comunista, via Claudio Monteverdi N. 4.

CUNEO. — Giovanni Germanetto, Camera del Lavoro.

FIRENZE. — Casella Postale 29.

FOGGIA. — Romeo Mangano, via Mangano, 18.

FORLI' (con *Ravenna*). — Aldo Giulianini, via C. Sforza, 5.

GIRGENTI. — Prof. Rosario Scaffidi, viale Cavour, villino Agozzino.

GENOVA. (con *Porto Maurizio*). — Federazione comunista regionale ligure, Arturo Cappa - *Savona.*

GROSSETO. — Casella Postale 3.

LECCE. — Sezione Comunista - *Taranto.*

LIVORNO. — Gino Brilli, Fed. prov. comunista, via S. Fortunato, 4.

LUCCA. — Martini Scandiano, Porta di Pisa, 5 - *Viareggio.*

MANTOVA. — Casella postale 39.

MASSA CARRARA. — Alaino Bibolotti, Ufficio del Lavoro - *Massa.*

MESSINA. — Camera del Lavoro, via Biknell.

MILANO. — Via Paolo Sarpi, 22.

NAPOLI. — Camera Confederale del Lavoro, Piazza Donnaregina.

NOVARA. — Giuseppe Bellone, via Perrone 5.

PADOVA. — (*Attendiamo preciso recapito*).

PALERMO. — Filippo Greco, piazza S. Anna, 3.

PARMA. — Umberto Filippini, via G. B. Borghese, 9.

PAVIA. — (*Attendiamo preciso recapito*).

PIACENZA. — Annibale Checchini, via Felice Cavallotti, 240.

PERUGIA. — (*Attendiamo preciso recapito*).

PESARO URBINO. — Avv. Sante Barbaresi - *Fano.*

PISA. — Ruffo Malvezzi, via Vitt. Emanuele, 50.

REGGIO CALABRIA. — Romolo Capurro, Sez. Comunista.

REGGIO EMILIA. — Ulisse Piccinini, via Caggiati, 20.

ROVIGO. — (*Attendiamo preciso recapito*).

ROMA. — Giuseppe D'Amato, Casa del Popolo, via Capo d'Africa.

SALERNO. — Dott. Camillo Cecchi, Camera del Lavoro - *Cava dei Tirreni.*

SASSARI. — Via dei Corsi, 3.

SONDRIO. — Federazione comunista.

SIRACUSA. — (*Attendiamo preciso recapito*).

TERAMO. — Nicola Ercolani, Camere del Lavoro.

TORINO. — Via Arcivescovado, 3.

TRAPANI. — Feder. prov. comunista - *Marsala.*

TREVISO. — Rag. Dozzo, via Inferiore, 18.

VERONA. — Feder. prov. comunista, Camera del Lavoro.

VENEZIA. — Feder. prov. comunista, Casa del Popolo.

VENEZIA GIULIA. — Casella postale 169 - *Trieste centro.*

VICENZA. — Feder. prov. comunista, Camera del Lavoro.

Udine. — Alighieri Costantini, Camera del Lavoro.

Provincie dove ancora non si è tenuto il Congresso provinciale:

ASCOLI PICENO. — Ottavio Galderini - *Porto S. Elpidio.*

AVELLINO. — Sezione Comunista - *Atripalta.*

FERRARA. — (*Attendiamo preciso recapito*).

MACERATA. — Sezione comunista - *Portocivitanova.*

MODENA. — Minozzi Zecchiello, via Vaccari, 6.

POTENZA. — (*Attendiamo preciso recapito*).

SIENA. — Guglielmo Dondoli - *Colle val d'Elsa.*

VENEZIA TRIDENTINA. — Novello Bartolazzi, Camera del Lavoro - *Trento.*

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Congresso provinciale Comunista di Catanzaro

Il giorno 20 c. m. nei locali del Circolo ferrovieri si tenne in Cotrone il 1.° Congresso provinciale comunista con l'intervento dei delegati delle sezioni di Catanzaro S. Pietro Apostolo, Corfizzi, Pallagoria, Petilia, Policastro, Folerna, Cotrone, Sovelli e Melissa. Aderirono con telegramma le sezioni di Nicastro, Sambiase, Badolato, Monteleone, Decollatura e Platania. Inviò un proprio rappresentante la Federazione Comunista di Reggio Calabria.

Chiamato alla presidenza il compagno Tassone, dà la parola al compagno De Grazia di Cotrone, che porta ai congressisti il saluto della città, e poi al compagno Gironda il quale saluta il Congresso a nome del Comitato provinciale provvisorio.

Si inizia quindi lo svolgimento dell'ordine del giorno. Il compagno Tassone riferisce sui risultati del Congresso di Livorno, sostituendo in ciò il compagno Tarsia dell'Esecutivo del Partito, che non potè intervenire.

Dopo la lucida esposizione del Presidente, il Congresso conferma la sua adesione al Partito Comunista e delibera di proseguire nella via da questo segnata. I compagni Maruca e Gironda espongono poi al Congresso l'opera del Comitato provvisorio dal giorno della sua costituzione. La loro relazione fu approvata ad unanimità insieme ai criteri da seguire nella imminente battaglia elettorale.

Furono pure approvate la linea di condotta tracciata dal Comitato circa le direttive del partito nel campo sindacale e le forme di propaganda (stampa ecc.) da adottare per il trionfo dei nostri principi in mezzo alle masse nostre.

Passando poi alla costituzione della Federazione provinciale, si decise che ogni sezione avesse dovuto contribuirvi finaziariamente e moralmente per dar modo al Comitato Federale di svolgere con proficuità il suo programma. Fu eletto segretario politico della Federazione il compagno Maruca Francesco.

In ultimo si diede mandato a tutte le Sezione di assistere il movimento giovanile onde le giovani forze non vadano disperse.

Inneggiando all'Internazionale Comunista e al Partito Comunista d'Italia il Congresso chiuse i suoi lavori.

Emilia e Romagna

BOLOGNA

La provincia di Bologna, benchè sia una delle maggiormente colpite dalla reazione, conta un fiorente movimento comunista. Non v'è località ove non esista Sezione adulta o giovanile e non giunga il giornale locale «Il Momento» che si stampa ad Imola. Il giornale uscito da un mese appena, conta già una diffusione che oltrepassa le cinquemila copie e in tale breve periodo la sua sottoscrizione ha raggiunto le dodicimila lire.

La Federazione adulta è costituita da sessantacinque sezioni con duemila e cinquecento soci: la zona ove il movimento è maggiormente florido è il Circondario Imolese.

Anche la Federazione giovanile funziona regolarmente, essa conta la totalità dei giovani dell'imolese e buona parte del bolognese ove la scissione ha fatto restare nelle file del movimento giovanile socialista un buon numero di giovanili.

Si sta organizzando anche il movimento femminile che è particolarmente efficente nella zona imolese ove è stato possibile tenere a Sesto la manifestazione delle donne perfettamente riuscita.

Le nostre conquiste sono rilevanti anche nel movimento sindacale: la Camera del Lavoro di Imola, diretta dal compagno Nicola Cilla è in maggioranza Comunista ed è pure prevedibile che anche il Congresso della Camera del Lavoro di Bologna dia ai comunisti una notevole affermazione.

In complesso, dunque, le nostre condizioni sono buone nonostante la imperversante reazione, e il nostro lavoro procede intensamente per consolidare le nostre conquiste e realizzare in provincia di Bologna l'unità proletaria, sotto la guida del Partito Comunista.

FORLÌ

Nel pomeriggio del 28 aprile u. s. avemmo una visita della forza pubblica. Circa 400 armati irrompevano nei locali della Federazione Comunista rovistando carte, devastando tavoli, scrivanie, forse sperando di trovare un arsenale di armi. Nella segreteria della Federazione Comunista dicono di aver trovate due rivoltelle ed alcuni pugnali che, fino alla sera prima nemmeno uno spillo vi era.

Asportarono timbri e registri. L'attività dello organismo non è cessata un minuto. I componenti del Comitato con più volontà e più audacia hanno proseguito il proprio lavoro.

Furono arrestati nove compagni che erano presenti; furono rilasciati la sera stessa ad eccezione del Badaioli trovato in possesso di rivoltella.

Si diffidano tutte le sezioni di non riconoscere le corrispondenze della Federaizoni senza la firma personale di un membro del Comitato, perchè i timbri sono stati asportati.

PORTOMAGGIORE

La reazione infierisce, sotto gli auspici dei «nuovi liberatori», contro tutto e tutti. Il «Balilla» di Ferrara nota e promette la liquidazione di un conto alle signore Peccati e Giotto per aver esternato i propri sentimenti in presenza di una signora con la tricolor coccarda e non richiama il suo esponente sig. Bissi (che si vanta dittatore di Portomaggiore) che per tutto il corso V. E. ne disse «d'ogni erba un fascio» contro la signora Boldi, insegnante che non s'ingerì mai di politica e che dedica la sua esistenza alla scuola ed alla casa.

Dopo le dimissioni dell'amministrazione socialista il sig. Commissario fa proprie le vendette dei biscazzieri locali e tiene la popolazione sotto l'incubo del terrore.

Ma il giorno delle elezioni è vicino. Se veramente la lunga educazione politica del proletariato non è stata cancellata dal le infamie borghesi il proletariato saprà il giorno 15 maggio dare ai sicari del disordine una provvisoria risposta.

Lombardia

MILANO

COMIZIO COMUNISTA DEL I.° MAGGIO — Annunziato con pochi manifestini a mano, si è tenuto nel vasto Cortile del Circolo dei Ferrovieri il Comizio Comunista. E' intervenuta grande folla di lavoratori; nei dintorni carabinieri guardie regie e squadroni di cavalleria. Hanno parlato i compagni V. Belloni, Terracini, e Repossi, ampiamente illustrando il significato di questo 1.° Maggio che trova il proletariato mondiale sul piede di guerra. Tra il grande entusiasmo dei presenti il comizio si è sciolto senza incidenti.

CONTRADDITTORIO COI SOCIALDEMOCRATICI. — In contraddittorio col Turati ha parlato, nel comizio socialista del 1.° Maggio, il compagno Terracini. Egli ha ricordato al Turati — che, al solito, l'aveva negata! — l'esistenza della Terza Internazionale, ricordandogli anche la frase del Serrati: «Noi siamo come dinanzi ad una chiesa ecc.... »; ed ha dimostrato la puerilità — o peggio — del cristiano pacifismo animante il pensiero turatiano. I proletari presenti hanno caldamente applaudito il discorso Terracini. E' stato invece urlatissimo l'on. Buffoni che ha spifferato, fra le numerose interruzioni, un mediocre repertorio retorico. Turati ha risposto al compagno Terracini... non rispondendo. Si è limitato a fere poche affermazioni da «sciocchezzaio» ed affannose esortazioni alla calma.

Puglie

ASSEMBLEA DELLA SEZIONE COMUNISTA DI BARI — La Sezione Comunista, riunita in Assemblea la sera del 27 aprile:

considerato che la lettera dei sig. Nardulli e Martinelli, pubblicata giorni fa sul «Corriere delle Puglie», non smentisce ma CONFERMA la proposta d'includere Giulietti nella lista comunista;

considerato che l'assemblea di Venerdì, 15 corr., impose al C. E. di smascherare tale atteggiamento, onde non essere poi tacciati di opportunismo elettorale, e che i signori Nardulli e Martinelli invitati a più riprese, si assentavano dalle assemblee e non possono quindi invocare a giustificazione delle loro false affermazioni e del loro inqualificabile procedere, di non essere stati interpellati in merito.;

considerato che, pur avendo essi soltanto firmata la lettera in parola, ad ogni modo intendono lasciar passare sotto silenzio tale contegno, anche da essi altre volte biasimato, sol perchè stipendiati dalla stessa Camera del Lavoro,;

considerato inoltre che il comp. d'Agostino aveva declinato ogni proposito di scendere in lotta e che obbedì soltanto a recisa imposizione del Comitato Centrale, che la compagna Maierotti, che da 20 anni lotta per la redenzione del proletariato, ha sempre dato prova di seguire rigidamente una disciplina di sacrificio, come attestò recentemente il Meledandri stesso e che son quindi superiori ad ogni ignobile insinuazione;

considerato infine che le spese elettorali, modeste, (perchè è ben lontana dalla nostra concezione di fede e di sacrificio spontaneo dei comunisti, l'assoldare la teppa o la compera dei voti come usano le vecchie consorterie,), sono sostenute dagli iscritti al partito e dagli organizzati che seguono le direttive comuniste, come da apposita distinta, della quale ognuno può prendere visione;

conferma l'espulsione già sanzionata dal Comitato Esecutivo, del sig. Maledandri, per grave incoerenza politica e dei sigg. Nardulli e Martinelli per avere solidarizzato col suddetto ed aver lanciato delle accuse e delle insinuazioni assolutamente insussistenti.

L'ordine del giorno fu approvato ad unanimità.

LE PRODEZZE SOLITE — L'altra notte i soliti teppisti hanno scassinato le porte della Sezione Comunista, e, accatastate tutte le carte ed i mobili hanno fatto l'«eroica» fiammata, il piccolo rogo che secondo loro doveva distruggere l'Idea Comunista.

Sappiamo che fra i coraggiosi notturni scassinatori ed incendiarii, fu arrestato un noto pregiudicato.

Chi assolda ed instiga questi incoscienti? Non è facile indovinarlo in quest'ora in cui la nostra dirittura ed intransigenza che bolla tutti gli opportunisti, ci solleva intorno tanti nemici.

Noi continuiamo tranquilli e sereni nonostante la diserzione di parecchi conigli che si lasciano intimidire e corrompe-dai nostri cari ex, sicuri nella nostra fede, nella nostra onestà e coscienza che verrà per tutti il giorno della resa dei conti, sia per i fascisti sia per gli avventurieri che speculano sull'ignoranza delle masse.

LE ELEZIONI — La montagna ha partorito il topo: il blocco cosidetto nazionale ha accolto tutti i detriti delle vecchie consorterie, di tutti i colori e di tutte le razze. Roba da provocare il vomito anche ad uno stomaco digiuno! Ci sono tutte le iridi dell'arcobaleno, tutte le vecchie volpi che han cambiato cento volte il pelo.

Vi sono poi altre liste che raccolgono pure uomini di tutti i partiti, che ad ogni nuova elezione cambiano programmi per essere inclusi nelle liste di... consolazione.

Che cosa allegra, il «carattere», nella nostra terra di Puglia!!!

Ma il più interessante gli è il vedere i sindacalistofobi in connubio coi confederalofobi. Questo è invero esilerante. Già da tempo l'on. Vella, la volpe vecchia di Pastorè e i vari Capozzi tentavano l'approccio, fingendosi preoccupato del fascismo, e predicando alla massa operaia che necessitava il blocco di tutte le forze gialle, rosa, rosse e nere per... la vittoria dell'onorevole e... di qualche suo esigente seguace.

I sindacalisti, mascheratisi alcuni anche da comunisti, hanno resistito un pò tergiversato, esitato, ma... alla vigilia del presunto assalto alla Camera del Lavoro hanno riflettuto, ponzato, ed anguilleggiato, ed alfine... calate le brache, dopo che un tentativo Giulietti, fatto contemporaneamente presso i comunisti e i fascisti, è miseramente naufragato.

Parte della massa, più arretrata ed ignorante, convenientemente preparata da cotali mistificatori, ha abboccato all'amo e mentre ieri gridava il «crocefige» al Vella e suoi gialli collaboratori e parassiti speculatori delle masse, oggi, per virtù sindacalista, li accoglierà benevolmente: si dice anzi che si abbandonerà loro la Camera del Lavoro sindacale, poichè la massa operaia, da parte di certi versipelle, si compra, si vende, si contratta.

On. LUIGI REPOSSI, *gerente responsabile*

Industrie Grafiche Moderne - Milano